

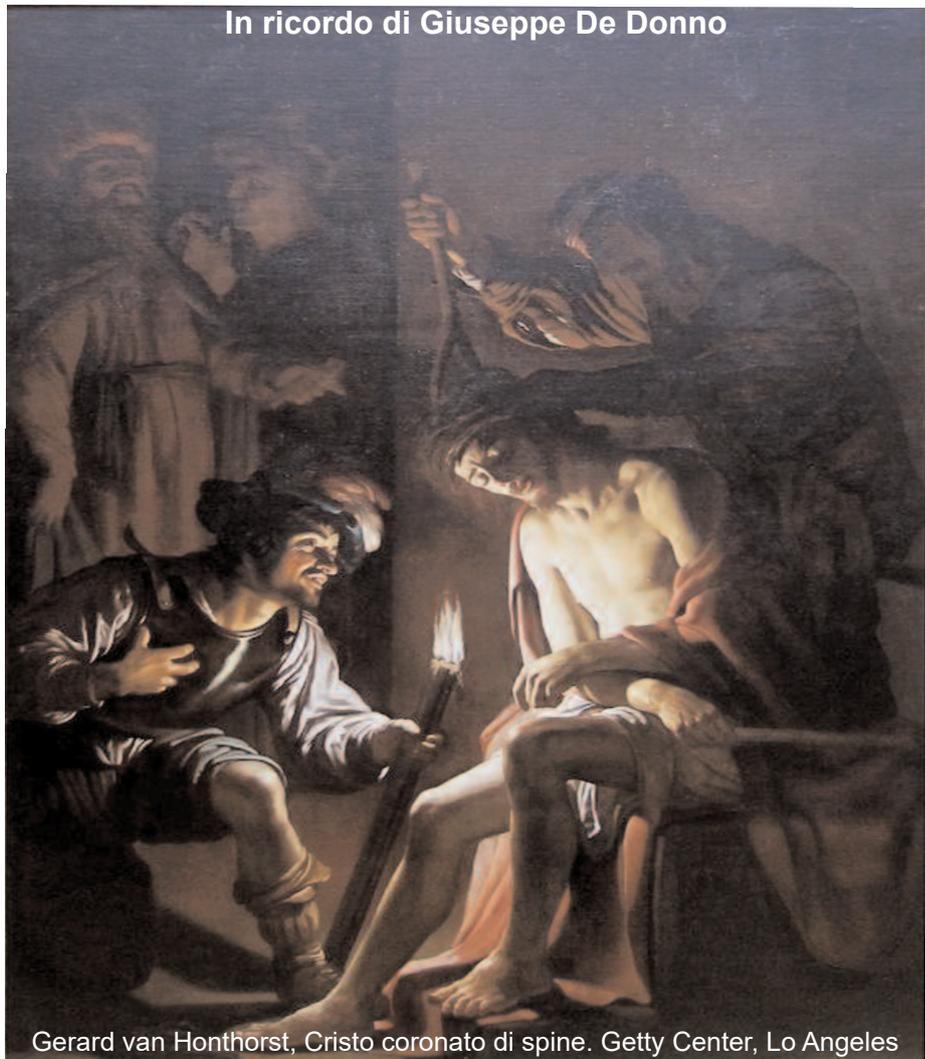
AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

(LB) Non si uccide un uomo con una pistola, lo si annienta con mezzi più sofisticati, denigrando il suo lavoro, contestandone le idee, infangandone il nome. Giuseppe De Donno era un uomo eccezionale, proprio perché era una persona semplice, un medico dedito con amore e passione al suo lavoro, quello di guarire le persone, mettendo il paziente sempre al primo posto. Questo faceva di lui un medico straordinario perché inconsueto. Egli ha donato speranza, ha aperto un varco nella corazza del sistema, studiando e mettendo in pratica i principi di una cura efficace che esisteva ma che non era stata considerata e che si è rivelata vincente, quella del plasma iperimmune, ovvero il sangue ricco di anticorpi donato volontariamente dai guariti da coronavirus. E se il principio è quello di creare anticorpi per immunizzarsi, la risposta si presenta da sola. De Donno con questa cura ha salvato centinaia di presone, ma non è stato sufficiente, anzi, ciò lo ha posto nel mirino di un sistema che si nutre di profitti reggendo tra le mani la falce della morte. E la nera signora se l'è portato via, lasciandoci più soli, ma non più deboli. A tutto ciò si aggiunge la rabbia nel constatare la campagna denigratoria che viene sistematicamente messa in atto da ogni parte, senza alcun rispetto per la persona, nessun riguardo per il dolore, pensiamo ai famigliari, ai collaboratori, a chi lavorava ogni giorno al suo fianco, credendo nel principio che ogni essere

In ricordo di Giuseppe De Donno



Gerard van Honthorst, Cristo coronato di spine. Getty Center, Lo Angeles

è degno di attenzione, credendo nella giustizia, nell'onestà e nell'imparzialità. Oggi che suona funesta la campana dell'odio e della prevaricazione pensiamo a quest'uomo, al suo coraggio e alla sua dedizione e ciò che è accaduto non faccia abbassare la testa sconfitti, ma dia la forza di continuare a sperare e combattere per la verità, per la libertà e la democrazia.

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 18/08/2021

Castello di Brescia pag. 02

Centuripe pag. 05

Festivaletteratura pag. 06

Parma capitale della cultura pag. 13

Romeo e Giulietta pag. 15

Estate pag. 19

Florence Biennale pag. 23

Il mosaico di Caligola pag. 25

Pirati, corsari e filibustieri pag. 32

Monet pag. 35

CASTELLO DI BRESCIA

La Rocca del Cidneo

La fortezza detta Falcone d'Italia che domina il colle e la città

Il castello di Brescia, uno dei complessi fortificati più suggestivi d'Italia, è sorto in epoca medioevale arroccato sul colle Cidneo, un'altura delle Prealpi bresciane alta 149 metri che si erge a nord della città. I primi insediamenti sul colle sono stati fatti risalire all'età del bronzo, circa al IX secolo a.C, ma furono i romani ad istituire nel I secolo a.C un'organizzazione urbana, tracciando un perimetro dentro le mura. Inizialmente vi era un piccolo tempio dedicato al dio Bergimus, divinità dei Galli Cenomani, popolo della Gallia cisalpina insediato tra il veneto e il fiume Po, mentre i Romani eressero poi un tempio monumentale che probabilmente corrispondeva a quello che ora è il mastio, in cui sono ancora



Castello di Brescia. Ingresso alla cinta viscontea

reperibili le murature antiche. Nel tempo l'area prese la connotazione cristiana, con la costruzione di una basilica, di cui resta una delle torri e l'area del Cidneo assunse un ruolo sacro. Le notizie inerenti al sito durante l'Alto Medioevo sono veramente scarse, ma durante l'anno Mille sem-

bra furono realizzate alcune fortificazioni, con l'allargamento della cinta muraria, che contraddistinse Brescia fino al XIX secolo, con mura romane e all'interno numerosi edifici religiosi. Dopo la morte del vescovo Berardo Maggi nel 1308 Brescia fu comandata da Tebaldo Brusato, promotore della resistenza contro il re germanico Arrigo VII che assediò la città per instaurare l'autorità imperiale. Brusato fu catturato e giustiziato e dopo quattro mesi l'assediatore entrò a Brescia, ordinando l'abbattimento delle mura e delle torri. Si narra che per punire i bresciani della loro resistenza, avrebbe voluto mozzare il naso a tutti i cittadini,

dissuasivo, si limitò a mozzare il naso a tutte le statue. Seguirono vent'anni di lotte terribili tra guelfi e ghibellini, fino a quando si impadronì della città il signore di Milano Azzone Visconti nel 1336 e la casata restò fino al 1403. I Visconti edificarono il mastio, che sarà il fulcro del castello nella prima metà del Trecento, insieme ad imponenti lavori di ristrutturazione delle difese, con la nascita della Cittadella Nuova, una cinta muraria che conteneva gli edifici del potere ecclesiastico e di quello civile, con l'area del Duomo Vecchio e la basilica paleocristiana di San Pietro de Dom. E' comunque il mastio, residenza del capitano della guarnigione, la costruzione giunta fino ai nostri giorni, con locali adornati da fasce policrome e



Castello di Brescia. Ingresso fortificazioni

Il castello di Brescia La Rocca del Cidneo

motivi geometrici e floreali, solo in parte conservati. Saranno erette inoltre sette torri di difesa con alcuni passaggi coperti. Quando Brescia passò sotto il dominio della Repubblica di Venezia, furono immediatamente ristrutturate tutte le postazioni difensive colpite durante il conflitto con i Visconti, con la revisione massiccia delle mura cittadine, circondate da fossati e terrapieni e le strutture difensive modificate per accogliere le armi da fuoco. L'unica opera riguardante il castello fu la modificazione delle torri da quadrate a circolari e di queste è rimasta solo quella sul lato settentrionale. Nel 1509 l'esercito francese sconfisse i veneziani e si impossessò di Brescia e del castello e vennero intrapresi nuovi lavori di ampliamento delle mura, con l'abbattimento del monastero celestiniano maschile di San Martino. Questo fu un periodo particolarmente travagliato per la città, contesa tra i francesi e i veneziani che cercavano di riconquistarla, riuscendo nel 1512. I veneziani costruirono una nuova cinta bastionata e la fortezza ampliata con forni, caserme, cisterne e polveriere e con un deposito vettovaglie, il Piccolo e il Grande Miglio. D'ora in poi il castello non sarà più teatro di battaglie, visto che il conflitto sull'Adda coinvolgerà la città di



Castello di Brescia. I due leoni

Bergamo e pertanto termina la sua funzione strategica. Sarà perciò utilizzato solo come prigione o caserma fino al 1859, quando lo acquisì il comune e l'opera di restauro ne tolse ogni aspetto militare, rendendolo simile al luogo odierno dove, nel 1904 prese posto l'Esposizione Industriale Bresciana, nel 1909 quella dedicata all'energia elettrica organizzata dall'ASM di Brescia, divenendo poi Museo del Risorgimento e del Museo di Scienze Naturali con il giardino zoologico, ora chiuso. L'area fuori dei bastioni divenne parco urbano.

Il castello di Brescia è una delle fortezze meglio conservate del territorio italiano e le sue mura cingono una superficie di circa 75.000 metri quadrati. La struttura s'innalza maestosa caratterizzando il profilo della città, con la cinta bastionata e vi si accede attraversando un grandioso portale cinquecentesco attribuito a Giulio Savorgnan, ingegnere militare della Repubblica di Venezia, che prese ispirazione dalle opere dell'architetto e urbanista italiano Michele Sanmicheli, che fu anch'egli architetto della Serenissima. Il portale è ornato da un grande leone di San Marco, con ai lati i bastioni di San Faustino e di San Marco. Oltre

l'ingresso si trova un pozzo cinquecentesco, affiancato nel 1690 da due leoni dello scultore Domenico Ghidoni. Il percorso porta poi al campanile dell'ex santuario di Santo Stefano Nuovo, poi si prosegue fino al vasto piazzale sopra il bastione di San Faustino, dove è stata collocata una locomotiva a vapore, che nel Novecento percorreva la tratta Brescia Edolo. Sulla destra si trova la palazzina degli ufficiali, fino alla strada del Soccorso e poi gli edifici del Piccolo Miglio. La cinta trecentesca presenta un doppio ponte levatoio e la torre dei Prigionieri e infine si raggiungono i giardini settentrionali con la Fossa dei Martiri, dove nel 1945 furono fucilati i membri della Resistenza. Il punto più alto della cittadella è il piazzale della torre Mirabella, da dove si accede al mastio. **SB**



Castello di Brescia. Museo delle armi (WCL)

EROS e PSICHE

Dal Progetto Una Boccata d'Arte una mostra d'immagini collocate nel borgo di Centuripe in provincia di Enna



Renato Leotta, Installazione n. 6

Il progetto di Renato Leotta, artista di origini siciliane, dal titolo *Eros e Psiche* è stato allestito presso il borgo di Carcaci nel comune di Centuripe e propone varie immagini archeologiche e arcaiche dislocate nel contesto rurale e urbano del borgo ennese. La mostra, a cura di Claudio Gulli e Pietro Scammacca e del sindaco Salvatore La Spina, ha preso l'avvio da un reperto archeologico, una statuetta in terracotta di Eros e Psiche che si abbracciano (circa 200 -100 a.C), ritrovata a Centuripe e attualmente parte della collezione del British Museum. Si tratta di un percorso museale en plein air dove le immagini si inseriscono nel paesaggio ripercorrendo la storia ellenizzata della cittadina sicula, che pro-

prio in età ellenistica e poi romana godette di grande floridezza, testimoniata da importanti vestigia. Dopo un periodo di ricerca sulla singolare manifattura centuripina e la storia complessa delle vicende archeologiche legate ad essa, Leotta ha orchestrato un percorso museale en plein air composto da manifesti che rappresentano una selezione di reperti centuripini che fanno parte della collezione del British Museum, immaginando così una ipotetica sezione temporanea del Museo Archeologico Regionale. L'intervento di Leotta propone una unione per immagini, tra archeologia e paesaggio, inteso come una fusione tra manufatto e natura. Tra materia e materia. Opera artistica e natura si fondono che mette

in evidenza la bellezza del manufatto nella grandiosità del paesaggio, unione che rimanda alle vicende di Amore e Psiche, che unen dosi giungono all'immortalità. Il progetto è stato realizzato grazie alla Fondazione Elpis di Milano in collaborazione con la Galleria Continua di San Gimignano e coinvolge 20 comuni in 20 regioni italiane mirando a valorizzare i borghi italiani con alcune opere "site specific" realizzate appositamente da giovani ma affermati artisti internazionali. *Eros e Psiche* è parte di Una Boccata d'Arte, che consente all'artista la più ampia libertà creativa e l'utilizzo di qualsiasi media artistico all'interno di percorsi tematici che dialoghino in modo convincente con i borghi.

CENTURIPPE città ellenistica

Importanti vestigia testimoniano la floridezza della cittadina sicula in età ellenistica e romana

Centuripe dista circa 65 km da Enna ed è il comune più ad Est della provincia. Le sue origini sono molto remote, con colonizzazioni stanziali in epoca neolitica, mentre ritrovamenti di ricchi corredi funerari attestano che in età arcaica il centro abitato aveva superato le dimensioni di villaggio. La città lentamente divenne ellenizzata e assumendo una certa importanza, ma cadendo anche sotto varie tirannie. Verso la seconda metà del IV secolo a.C. qui si sviluppò un'importante produzione ceramica artistica: si producevano vasi policromi di grandi dimensioni, mentre nel III secolo a.C. iniziò una ricchissima industria di statuette fittili in terracotta per decorazione funeraria, dette tanagrine, con grande ricchezza di soggetti di particolare espressività. Inoltre, Centuripe divenne famosa anche per la produzione di monete. Quando i romani iniziarono la guerra contro i Cartaginesi, Centuripae si sottomise spontaneamente e fu dichiarata città libera e conobbe un grandissimo sviluppo e lo stesso Cicerone la definisce, enfaticamente, la più grande e ricca di tutta la Sicilia. Infatti, i monumenti più importanti della città sono quelli realizzati in età imperiale, di cui moltissimi andati perduti per incuria o depredazione. Oggi rimangono il Tempio degli Augustali, che si affacciava su una via colonnata e due tombe monumentali a torre, la dogana di cui è visibile un solo piano e il castello di Corradino. In contrada Bagni una strada lastricata porta ai resti di un ninfeo. La città seguì le sorti dell'impero romano, fu assediata dai musulmani, conquistata dai normanni e dopo alterne vicende fu dimenticata fino alla metà del XVI secolo, quando fu rifondata con il nome di Centorbi e nel 1628 contava 800 abitanti. Nel frattempo le imponenti rovine del sito stavano attirando l'attenzione dei visitatori tra i quali Jean-Pierre Louis Laurent Houël, pit-



Centuripe, Eros e Psiche (epoca 200÷100 a.C.)
British Nuseum (WCL)

tore, incisore e uno dei più famosi viaggiatori del Grand Tour; in Sicilia nel 1776 visiterà le più belle e importanti città, compresa Centuripe. L'archeologo Ignazio Paternò-Castello, V principe di Biscari promosse in zona alcuni scavi archeologici

e istituì un museo secondo solo a quello dei Borboni. Nel XVII secolo l'Italia passò sotto il dominio dei Borbone, ma con l'arrivo di Garibaldi nell'isola i centuripini accorsero volontari al suo fianco. Con l'Unità d'Italia Centorbi tornò a chiamarsi Centuripe. Nel 1943 durante lo sbarco degli alleati la città divenne un caposaldo della resistenza tedesca e subì numerosi bombardamenti fino a quando giunsero le truppe britanniche. Il grandioso patrimonio archeologico oggi si trova purtroppo fuori dall'Italia, disseminato in molti musei. In Italia è conservato nei musei di Catania, Siracusa, Palermo, Trapani, Napoli e Milano, senza contare tutto ciò che è stato trafugato.



Centuripe, panorama (WCL)

FESTIVAL LETTERATURA di Mantova

Dall'8 al 12 settembre la venticinquesima edizione della manifestazione accoglie autori e visitatori da tutto il mondo

Il Festival della Letteratura di Mantova quest'anno festeggia la sua Venticinquesima Edizione con molti appuntamenti dal vivo. L'edizione precedente è stata comunque un successo, grazie alla capacità degli organizzatori e di tutta la città di scegliere soluzioni alternative che si sono rivelate vincenti e per questo saranno mantenute nel tempo. E' stato il caso di *Radio Festivalletteratura*, divenuta ormai una parte sostanziale e indispensabile con ben quattordici programmi radiofonici condotti da giornalisti, scrittori, studiosi e critici che approfondiscono le tematiche principali che fanno da filo conduttore alla manifestazione. Si pensi a *Radio Elsinki* condotta da Luca Scarlini che quest'anno punta i riflettori sulla città finlandese fondata nel 1550 dal re Gustav Vasa alla foce del fiume Vanda. Come per Tunisi la scorsa edizione, Scarlini accompagnerà gli ascoltatori nelle gelide strade del Baltico, facendo conoscere una letteratura sospesa tra due diverse comunità linguistiche, finlandese e svedese, sullo sfondo di un'architettura dal cosiddetto stile nordico con caratteristiche di eleganza, austerità e sobrietà, passando attraverso la storia della sovranità russa dello zar Alessandrol fino



Mantova, Piazza Leon Battista Alberti 2019 (foto Aksaicultura)

all'indipendenza. Il *Giornale radio* aprirà ogni mattina alle dieci le porte del Festival e proseguirà con altri due appuntamenti giornalieri con interviste esclusive agli ospiti. *Panorama internazionale* di Simonetta Bitasi ed Elsa Riccadonna proporrà le interviste ad alcune autrici, come ad esempio Doina Ruști, la scrittrice rumena osannata dalla critica per l'originalità e la forza espressiva della sua scrittura; la scrittrice inglese Sally Bayley, della quale è appena arrivato in

Italia il suo toccante memoir *La ragazza con la colomba*; la scrittrice americana Lily King specializzata in scrittura creativa e, per finire la spagnola Sara Mesa, autrice nel 2015 di *Cicatriz*, considerato dalla critica uno dei migliori romanzi dell'anno. Format di successo vengono riproposti annualmente, come ad esempio *Scienceground*, organizzato da *eXtemporanea*, la Piccola comunità scientifica temporanea, che nei cinque giorni del festival curerà incontri, laboratori, letture a tema. Ed ancora con il *Furgone poetico*, la *Pesca poetica* e *Due punti*, la poesia entra prepotentemente nel programma. E poi il *Dante jukebox* dedicato alle terzine del Poeta scelte dagli ascoltatori, *Piazza balcone*, le *Collane*. Come da copione le proposte del Festival saranno tantissime toccando molteplici temi, tutti di grande interesse, mentre la letteratura e la narrativa, con una rosa infinita di autori, resterà il perno su cui ruoterà l'intero programma. La questione ambientale è sempre in primo piano, con



Incontro con Margareth Atwood 2019 (foto Aksaicultura)

Festivaletteratura di Mantova

Consapevolezza verde che cercherà di stimolare il dibattito sulla questione del cambiamento climatico. Infatti, Festivaletteratura ha aderito ai progetti europei, tra cui C-Change, al quale partecipano, oltre a Mantova, le città di Manchester, Breslavia, Gelsenkirchen, Sibenik, Águeda, per porre in atto le prassi sviluppate dal Manchester Arts Sustainability Team (MAST) per la sensibilizzazione dei cittadini sul tema del cambiamento ambientale, attuando politiche ambientali mirate in collaborazione con il mondo dell'arte e della cultura. Per questo molti saranno gli appuntamenti "verdi" per comprendere le trasformazioni geografiche in atto e le varie conseguenze, per cercare di dare maggior impulso al cambiamento delle abitudini e degli stili di vita, comprendendo meglio le fasi produttive e operare quindi delle scelte più convenienti per la salvaguardia dell'ambiente. Da qui il rapporto con il territorio dalle profondità della terra alle vette più alte e irraggiungibili, dalle città più grandi alle province più nascoste fino alle vie tracciate e percorse nei secoli da viaggiatori, carovanieri e mercanti. Ecco perciò il programma radiofonico *Terre rare* condotto da Nicola Feninno, direttore di Ctrl, un piccolo ma grande giornale divenuto ormai fucina creativa con una redazione di grande spessore, che tratterà come è mutato il modo di abitare il mondo esterno e quello domestico durante e dopo la pandemia, sviluppando considerazioni sul rapporto città e natura. Dopo le chiusure forzate della passata stagione, tornano a Mantova i grandi autori stranieri, quali Alice Walker, la scrittrice, attivista e poetessa statunitense, l'autrice del famoso romanzo *Il colore viola*, de *La terza vita di Grange Copeland* e *Il tempio del mio spirito* per citarne alcuni; l'attivista e scrittrice statunitense Rebecca Solnit; Bernhard Schlink, uno dei massimi esponenti della narrativa tedesca contemporanea; Colum McCann, vincitore del National Book Award; gli



Festivaletteratura 2019 (foto Aksaicultura)

autori che recentemente hanno conquistato i lettori di tutto il mondo, come Benjamin Labatut (*Quando abbiamo smesso di capire il mondo*), Mariana Enriquez (*Le cose che abbiamo perso nel fuoco*), Santiago Roncagliolo (*La notte degli spilli*), Fouad Laroui (*La vecchia signora del riad*), Aleksej Ivanov (*I cinocefali*). Tra radio e incontri dal vivo anche una generazione di giovani scrittori e attivisti: Abdullahi Ahmed (*Lo Sguardo Avanti. La Somalia, l'Italia, la mia storia*), Nadeesha Uyangoda (*L'unica persona nera nella stanza*), Esperance H. Ripanti (*E poi basta. Manifesto di una donna nera italiana*), Anna Osei (*Sotto lo stesso sole*) e molti altri per una nuova educazione civica che deve portare al superamento dei preconcetti e concetti acquisiti e per questo il ruolo delle istituzioni pubbliche, le scuole in primis, devono dialogare con una società in costante trasformazione. Esempio notevole il colloquio e l'intesa creatasi tra Christian Greco, direttore del Museo Egizio di Torino e Francesca Cappelletti, direttrice della Galleria Borghese di Roma. L'attenzione sarà posta anche al mondo dei fumetti, alla filosofia, alla storia delle nazioni, all'identità di genere e al ruolo centrale delle donne. Il progetto europeo *Red On* dal 2017 sostiene e dif-



Santa Maria della Vittoria 2019 (foto Aksaicultura)

Festivaletteratura di Mantova

fonde la passione per la lettura tra i giovani, mantenendo in contatto i gruppi di lettura e programmando numerose iniziative. Quest'anno *Red On* ha pubblicato il terzo volume di *Antology*, la raccolta di testi pensata dai ragazzi per i ragazzi e dedicata alla "real fiction", accompagnata da un nuovo ciclo di *Blurandevù*, un laboratorio di graphic journalism e incontri con star della letteratura young adult. Gli incontri con Antonio Scurati, Fernanda Alfiери, Maaza Mengiste, affrontano le questioni che passano attraverso il fascismo, il colonialismo italiano, fino alla Roma pontificia di inizio Ottocento, un doloroso percorso soprattutto per chi è coinvolto in prima persona nella sfera affettiva come Giuseppe Culicchia e Marco Bechis. Il genere letterario della memorialistica è sempre molto seguito e presente al Festival con autori come Maria Stepanova (*In memory of Memory*); Alicia Kopf (*Fratello ghiaccio*); Hala Kodmani (*La Siria promessa*); Gaia Manzini (*La scomparsa di Lauren Armstrong*); Francesca Mannocchi (*Bianco è il co-*



Mantova, via Dezza, Furgone poetico (foto Aksaicultura)

lore del danno) e Carlo Verdone (*La carezza della memoria*), ognuno con il proprio bagaglio di eventi personali più o meno tristi o felici nel contesto della realtà odierna. Nell'anno del settecentenario della morte di Dante particolare attenzione sarà riservata alla sua opera in cui s'inserisce anche la *Corale del Teatro delle Albe* con oltre cinquanta adolescenti. Anche la presenza musicale sarà molto importante al Festival, con due concerti dal tema ambientale: *le Tre Sonate Nordiche* del pianista Fabiano Casanova e *Vox balenae* del Gruppo Musica Insieme. *Piazza balcone*, invece, porterà voci, suoni e coltri nella periferia della città. Per finire, quest'anno torna il programma della manifestazione in formato cartaceo come libro tascabile, un piccolo catalogo e una guida divenuto ormai oggetto da collezione. **Luisastella Bergomi**



Mantova, il tendone di Piazza Castello (foto Aksaicultura)

COME IN CIELO COSÌ IN TERRA

La Cattedrale di Siena scopre il suo magnifico pavimento a commesso marmoreo

Si rinnova un appuntamento atteso nella Cattedrale di Siena, che fino al 31 luglio e poi dal 18 agosto a tutto il 17 settembre, scopre il pavimento a commesso marmoreo, uno dei più vasti e pregiati esempi di un complesso di tarsie marmoree, un progetto durato ben sei secoli, dal Trecento all'Ottocento, un capolavoro che s'intreccia indissolubilmente con la storia della città e la sua splendida arte. I cartoni preparatori furono disegnati da vari artisti, quasi tutti senesi, fra cui il Sassetta, Domenico di Bartolo, Matteo di Giovanni, Domenico Beccafumi, oltre che dal pittore umbro Pinturicchio, autore del celebre riquadro *Monte della Sapienza* databile al 1505. La decorazione del pavimento del Duomo fu un'impresa davvero lunga e straordinaria e il tema dei mosaici risulta essere l'unione del sapere filosofico antico, rappresentato dalle Sibille, con quello cristiano. Il percorso si apre subito dopo i gradini di piazza del Duomo e di fronte ai portali si trovano i primi intarsi marmorei e l'iscrizione che invita ad entrare castamente nella casa di Maria, *Cas-*



Siena, pavimento del Duomo

tissimum Virginis Templum Caste Memento Ingredi, testimonianza di quanto sia forte il legame dei senesi con la Vergine Maria. Poco dopo si trova la tarsia del Pinturicchio con l'*Ermete Trismegisto*, il leggendario personaggio dell'età pre-classica venerato come maestro di sapienza, seguito dai filosofi Socrate e Cratete di Tebe mentre Epitteto, Aristotele, Seneca ed Euripide appaiono nella



Pavimento di Siena, Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe di horeb

**Come in cielo così
in terra**

Ruota della Fortuna, intesa come disegno di Dio per l'uomo, sebbene sul significato vi siano ancora oggi studi in corso. La Ruota presenta forma circolare su fondo rosso ed è divisa in otto parti da colonne bianche con capitelli e convergenti al centro; sulla parte superiore è posta la figura di un re, chiaramente Dio che fa girare la ruota per ogni uomo, mentre alcune figure si tengono strette al bordo esterno a rappresentare i tormenti e le prove della vita, il tutto inserito in un rombo. Numerosa la serie delle *Sibille*, che si accompagnano alle più complesse *allegorie* della navata centrale, commissionate nel biennio 1482-1483 a vari artisti, che rispettarono uno stile comune con figure in marmo bianco su fondo scuro e incorniciate da un motivo a scacchiera. Ogni Sibilla è accompagnata da un'iscrizione che ne permette l'identificazione e da simboli. Queste figure hanno ispirato l'arte cristiana dall'XI secolo, raffigurate in numerosi cicli pittorici solitamente come controparte femminile dei profeti completando, sebbene in modo oscuro, la narrazione della venuta del Messia agli Ebrei. Le Sibille ricordano statue



Pavimento Duomo di Siena, Allegoria del colle della Sapienza. Pinturicchio

classiceggianti e completano elegantemente le complesse allegorie della navata centrale. Il grandioso cammino biblico del Beccafumi è stato realizzato con pietre di vario colore accostate a marmi dai toni sfumati del grigio-verde, un grandioso risultato di chiaro-scuro che delineano le figure, una tecnica rivoluzio-

naia la cui massima espressione si nota in *Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia*, soggetto estratto dall'Esodo, quando il popolo di Israele, dopo la traversata del Mar Rosso, s'incammina verso la terra promessa e Mosè, percuotendo la roccia con una canna, fa sgorgare l'acqua. La scena è caratterizzata da numerose pose e atteggiamenti in contrasto con la figura monumentale di Mosè. Il ciclo pavimentale del Beccafumi trova la conclusione nel *Sacrificio di Isacco*, dove l'ambiente in cui è posto l'elemento umano è assolutamente rilevante e realistico e la scena ha un andamento a spirale, a partire dall'angelo dell'annuncio in alto a sinistra. La scopertura del pavimento permette di avvicinarsi al coro e all'abside per ammirare le tarsie lignee di Fra Giovanni da Verona, eseguite con legni di vari colori e tecnica simile a quella del commesso marmoreo, raffiguranti paesaggi, nature morte e oggetti liturgici resi con notevole abilità prospettica. L'itinerario completo OpaSiPass consente, oltre alla visita del pavimento della cattedrale, quella al Museo dell'Opera, con la Sala delle Statue e le tarsie originali di Antonio Federighi, mentre nella Sala dei Cartoni è visibile la celebre pianta del Pavimento del Duomo eseguita da Giovanni Paciarelli nel 1884. Il biglietto integrato offre la visita anche alla cripta sotto il Pavimento del Duomo e al Battistero. E' a disposizione anche il catalogo dal titolo *Virgii Templum*. La scopertura e i numerosi servizi a disposizione del pubblico sono promossi dall'Opera della Metropolitana ed è organizzata da Opera Laboratori.



Pavimento duomo di Siena, Sibilla eritrea

ARCA DI LUCE

Il nuovo itinerario alla scoperta del Duomo di Arezzo, del Palazzo Vescovile e del Museo Diocesano di Arte Sacra

La cattedrale dei Santi Pietro e Donato, ubicata sulla sommità del colle dove sorge la città, è il principale luogo di culto cattolico degli abitanti di Arezzo. Dallo scorso mese di maggio nella piazza dove si erge il Duomo, Chiesa Cattedrale della diocesi di Arezzo Cortona Sansepolcro, retta dall'arcivescovo mons. Riccardo Fontana con la nuova gestione di Opera Laboratori, è possibile visitare questo spazio sacro con una nuova modalità di "lettura" che prevede la possibilità di seguire un itinerario storico-artistico, oltre che religioso. Il percorso si sviluppa dall'*Arca di San Donato*, il sar-



Arezzo, il Duomo

cofago marmoreo che conserva il corpo del Santo Patrono di Arezzo, secondo vescovo della città. Quest'opera, documentata nel 1362 ed eseguita in fasi diverse, fu realizzata in memoria del vescovo al quale fu attribuito il martirio nel 363 per mano del prefetto di Arezzo, mediante decapitazione, che secondo la tradizione avvenne il 7 agosto. Il successore Gela-

sio fece costruire una "memoria" nel luogo della sua tomba, dove poi fu costruita la cattedrale, in cui risplende per la luminosità dei marmi levigati e gli inserti vitrei, tanto da essere chiamata *Arca di luce* dalla pagina biblica in cui si racconta che Mosè, ricevuti da Dio i Comandamenti, fece realizzare un'arca rivestita d'oro puro per conservarvi le Tavole della Legge, segno dell'allenza tra Dio e il suo Popolo (Esodo 25, 10-22). Della medesima luce risplende lo straordinario ciclo di vetrate di Guillaume de Marcillat, eseguito tra il 1516 e il 1524, di cui ne restano sette: Santa Lucia e San Silvestro papa, Pentecoste, Battesimo di Cristo, Vocazione di Matteo, Resurrezione di Lazzaro, Cacciata dei mercanti dal Tempio, Cristo e l'adultera, mentre quella dei Santi Antonio e Nicolò è andata per-



Duomo di Arezzo, Madonna del Con forto

duta. Dalla navata di sinistra si accede alla cappella della *Madonna del Conforto*, opera di stile neogotico con elementi neoclassici, realizzata in seguito ad un miracolo che secondo la tradizione sarebbe accaduto durante il terremoto del 1796 e per questo oggetto di culto da parte degli aretini, che vedono in lei un'*Arca di luce*. Alla Madonna del Conforto è dedicata l'edizione di settembre della Giostra del saracino. Il percorso continua con il Palazzo Vescovile, che si trova proprio di fronte alla cattedrale e che dal 2011 è la sede del MUDAS, il Museo Diocesano di Arte Sacra che custodisce una notevole collezione di dipinti, sculture, manoscritti miniati, parati eoreficerie provenienti dal territorio della diocesi, mentre al primo piano si possono ammirare la quadreria, gli affreschi di Teofilo Torri e la Camera dei Papi. Una delle sale del Museo è dedicata a Giorgio Vasari e lo stendardo processionale da lui eseguito per la Compagnia dei Peducci nel 1549, due tele raffiguranti la Predica del Battista e il Battesimo di Gesù, un grande tondo databile al 1557. L'ultima sala contiene quadri, sculture lignee, terrecotte e preziosi oggetti liturgici. Per approfondire la visita è a disposizione un'audioguida sia per il Duomo che per il Museo, dove è stato allestito anche il nuovo Bookshop con pubblicazioni e merchandising

AnarcoAracnoAnacro

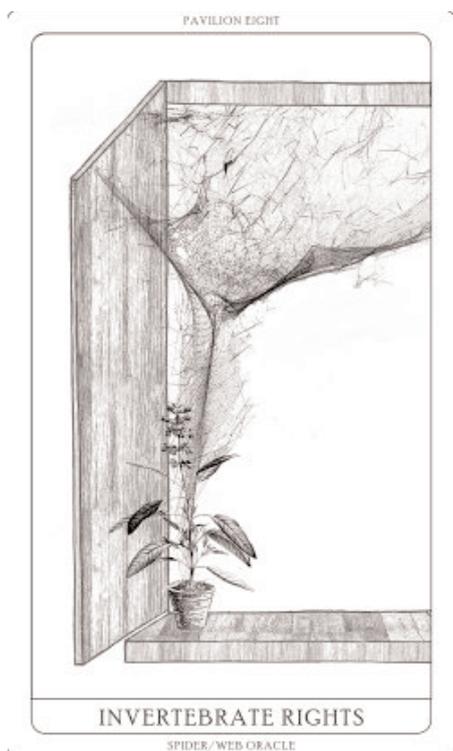
Le installazioni di Tomás Saraceno nell'area monumentale della Neapoli di Siracusa

Tomás Saraceno, artista argentino di origine italiana che vive e lavora a Berlino, considerato uno dei maggiori protagonisti della scena artistica contemporanea internazionale e uno dei più influenti attivisti per la salvaguardia del pianeta, presenta un progetto multimediale appositamente studiato per l'area monumentale della Neapolis di Siracusa, uno dei più importanti complessi archeologici del Mediterraneo con una superficie di circa 240.000 metri quadrati che comprende il Teatro greco, il cosiddetto Santuario di Apollo Temenite, l'Ara di Ierone II, l'Anfiteatro romano, le latomie del Paradiso, Intagliatella e Santa Venera, compresa la cosiddetta Tomba di Archimede. Fino al 30 gennaio 2022 i percorsi archeologici della Neapolis saranno attraversati dalla narrazione sperimentale dell'arti-



sta, che farà godere di un vero e proprio mondo sensoriale che nello scorrere dei mesi si evolverà sempre di più. Il pensiero presente nella mostra è sicuramente la centralità della storia umana, soprattutto quella occidentale, La ragnatela, l'aracnomanzia, l'evocazione e la reinterpretazione dei miti, come concetti di metamorfosi per riscoprire l'intreccio di vita che si trova nell'area, quelle forme che la abitano da milioni di anni, come

le 46 specie di ragni ritrovate all'interno. *Stati dell'acqua* è una scultura che rimanda alla struttura molecolare della schiuma di Weaire-Phelan che impiega due tipi di celle, collocata nella latomia dell'Intagliatella, aperta al pubblico per la prima volta in occasione dell'inaugurazione della mostra. Accanto alla cosiddetta Tomba di Archimede si trova *Floating at the bottom of ocean of air*, che disegna aeroglifi, tracce di una collaborazione creativa con l'atmosfera. *From Aracnophobia to Aracnophilia*, progettato da Saraceno con Arachnophilia e il supporto di Acute Art, è un esperimento di biodiversità e tecnodiversità. Un ragno pavone di proporzioni gigantesche nel fondo dell'Anfiteatro romano sembra danzare ricordando le violenze di ogni tempo contro ogni specie vivente, una volta nelle arene e negli anfiteatri con le belve, ora con i pesticidi e gli agrochimici, gli sterminatori di oggi. Le pratiche divinatorie Mambila del Camerun incontrano l'aracnologia nell'installazione mobile e dispersa *Aracnomancy*, con letture oracolari e incontri invertebrati. La mostra, a cura di Paolo Falcone, è promossa dalla Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, dal Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai. È prodotta e organizzata da Civita Sicilia in collaborazione con Studio Tomás Saraceno, INDA - Istituto Nazionale del Dramma Antico e Accademia d'Arte del Dramma Antico. L'area monumentale della Neapolis è un sito del Parco Archeologico e Paesaggistico di Siracusa, Eloro, Villa del Tellaro e Akrai e la sua grande fama è legata al maestoso Teatro greco situato al suo interno dove, da più di cento anni, con le rappresentazioni dell'INDA - Istituto Nazionale del Dramma Antico, continuano ad essere rievocate le tragedie e le commedie del popolo greco.



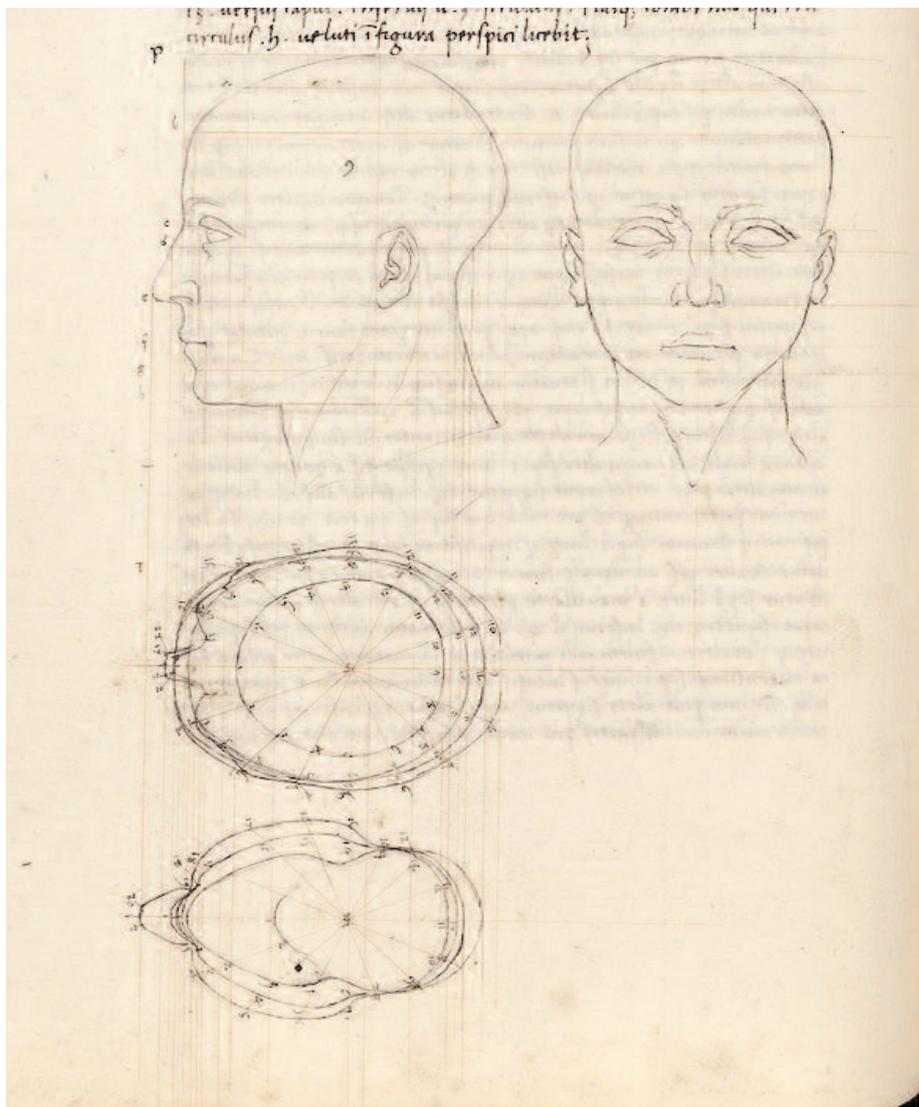
PARMA CAPITALE DELLA CULTURA

Il Complesso della Pilotta protagonista con il De Prospectiva Pingendi di Piero della Francesca e la Scapiagliata di Leonardo da Vinci

Il Complesso della Pilotta di Parma è ancora una volta protagonista nell'anno in cui si celebra Parma Capitale della Cultura con il primo trattato al mondo sulla prospettiva insieme alla Scapiagliata di Leonardo nel nuovo video dell'Ufficio Stampa e Comunicazione del Ministero dei Beni Culturali. Sul canale YouTube del MiC il video celebra questi due capolavori assoluti: il trattato di Piero della Francesca dal titolo *De Prospectiva Pingendi*, conservato nella Biblioteca Palatina e il dipinto *La Scapiagliata* di Leonardo da Vinci, conservato proprio a Parma. E' questo un evento di grande importanza per la diffusione della cultura italiana con due opere della massima importanza per l'arte, un approfondimento su due lavori che hanno dato il via ad un modo assolutamente nuovo di intendere la pittura.

De Prospectiva Pingendi

Il *De Prospectiva Pingendi* ovvero "Della prospettiva del dipingere" è un trattato sulla prospettiva scritto in volgare da Piero della Francesca la cui datazione è incerta ma legata sicuramente all'età matura dell'autore, verso gli anni ottanta del 1400. Quarant'anni dopo l'opera di Leon Battista Alberti, che applicava il concetto di "intersecazione della piramide visiva" stabilendo il concetto dell'altezza dell'elemento umano dipinto con le altezze e le ampiezze del pavimento e del luogo circostante, metodo della proporzionalità continua, Piero della Francesca afferma che la riduzione delle grandezze apparenti si basa sulla geometria visiva. Quindi, una prospettiva centrale definisce e racchiude lo spazio dando l'esatta proporzione di tutti gli elementi da inserire nella scena, conferendo ordine alla composizione. Quest'opera riuscì a fare da

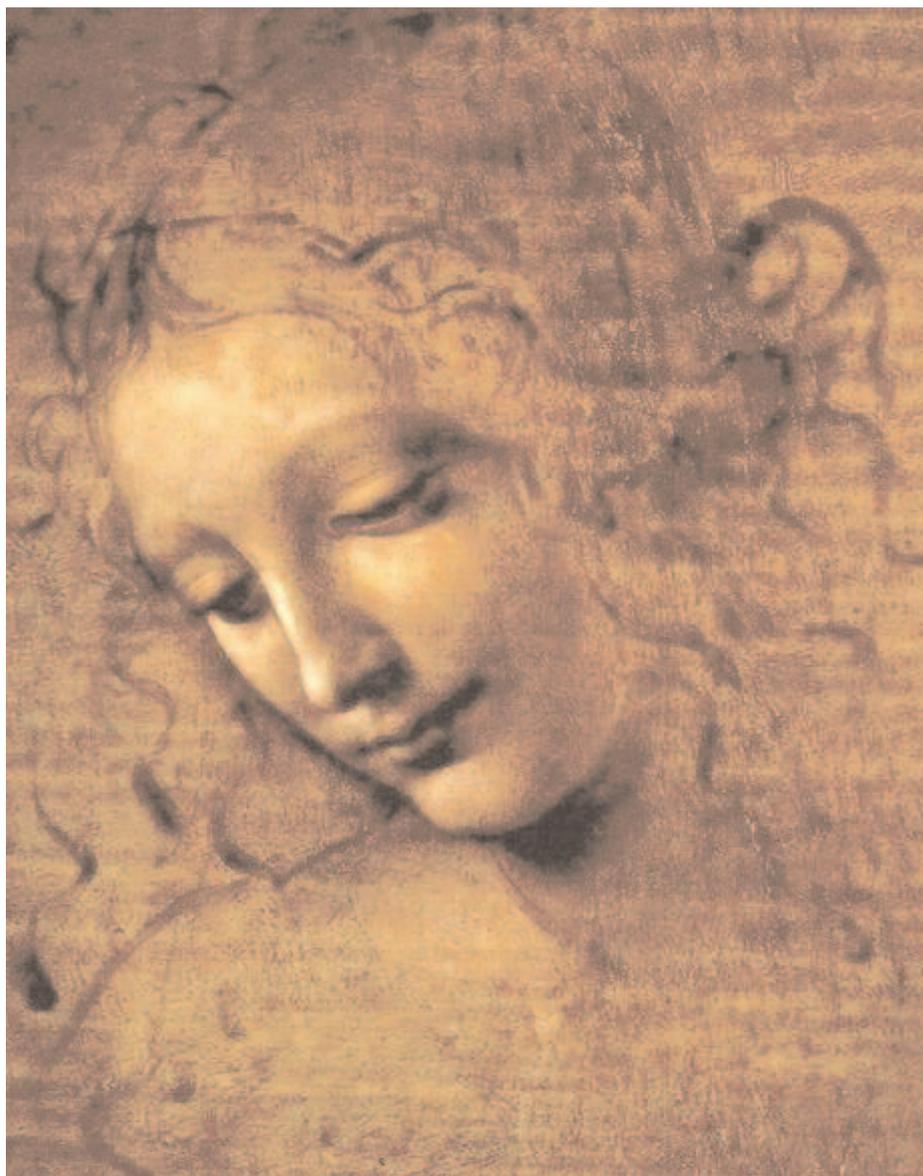


De Prospectiva Pingendi. Una pagina del manoscritto

collegamento tra la prospettiva geometrica brunelleschiana, la plasticità del Masaccio, le ombre e le luci intrise di colori del Beato Angelico, di Domenico Veneziano e la descrizione precisa dei fiamminghi, dettando le regole della moderna scienza prospettica, con grandissime novità tanto da essere considerato il capostipite della nuova scienza e del moderno disegno tecnico. L'opera appare divisa in tre parti: il disegno, che spiega come dipingere le singole figure; la "commensuratio" per capire come disporre le stesse dentro uno spazio e il "coloro" cioè come distribuire il colore. Il saggio dedica una parte importante allo studio della proiezione sulle superfici, dei corpi geometrici e dei volumi, con particolare attenzione al corpo umano. Si trova inoltre il computo del volume della volta e quello della costruzione delle cupole. Nel grande cantiere di San Pietro a Roma conoscere e sperimentare il trattato di Piero della Francesca ebbe sicuramente grande rilevanza notevole per l'artista. La Testa della Fan-

Parma capitale della cultura

ciulla detta *La Scapigliata* di Leonardo da Vinci, conservata nella Galleria Nazionale di Parma dal 1839, è un'opera su tavola probabilmente incompiuta databile all'incirca 1508, anche se restano dubbi sia sulla datazione che sulla provenienza e la destinazione e negli anni si sono alternate varie ipotesi. Inizialmente venne accostata ad altri lavori incompiuti di Leonardo, quali ad esempio l'Adorazione dei Magi e San Giolamo, ma dopo un'analisi stilistica più approfondita è stata legata al periodo più maturo dell'artista, quello della Vergine delle Rocce. Sembra che il dipinto sia stato nominato per la prima volta in un inventario delle collezioni di casa Gonzaga nel 1462. Nei primi anni del XIX secolo il dipinto faceva parte della raccolta privata del pittore e scultore Gaetano Callani, venduta poi dal figlio all'Accademia di Belle Arti. Il dipinto, realizzato a biacca con pigmenti di ferro e cinabro su tavola di noce, ritrae una testa femminile particolarmente evidenziata dallo sfondo, con un accenno di spalle e girata di tre quarti verso sinistra, mentre guarda verso il basso. L'espressione della donna è particolarmente dolce, con le palpebre socchiuse e un tenue sorriso e il tutto è messo in particolare evidenza dall'energico chiaroscuro sul volto con lummeggiature che ne esaltano la particolarità scultorea, che si esplica



Leonardo da Vinci, la Scapigliata. Galleria Nazionale di Parma

ancor più nella capigliatura scomposta ad arte, richiamando gli studi di Leonardo sui moti dell'animo.

La cupola dei Santi Siro e Materno di Desio

ARDEN Luogo del possibile partecipa al progetto per la ristrutturazione



Il Centro Culturale e Artistico ARDEN Luoghi del possibile partecipa al progetto per salvare la cupola della basilica di Desio che necessita di importanti interventi di ristrutturazione con tre appuntamenti: **19 settembre ore 19:30**, presso il Teatro IL CENTRO di Desio con *La via del Tamarindo*, una favola sull'accoglienza con musica dal vivo e proiezioni. E' uno spettacolo per famiglie. **23 ottobre ore 21**, sempre presso la medesima sede, andrà in scena *d'Altro Canto*, un divertente spettacolo multimediale sulla vita di Dante, le sue donne, i suoi viaggi, le sue opere, con tante curiosità da scoprire. **18 novembre ore 20:45**, presso la Basilica dei SSSiro e Materno, incontro *Dialoghi di Pace*, lettura con musica del messaggio che papa Francesco rivolge all'umanità per la Giornata Mondiale della Pace. Compagnia teatrale La Foresta di Arden.

ROMEO E GIULIETTA

La tragedia di William Shakespeare divenuta archetipo dell'amore perfetto osteggiato dalla società

Siamo nel Cinquecento. I Capuleti e i Montecchi sono le due più potenti famiglie di Verona spietatamente nemiche. Romeo, il figlio del capofamiglia Montecchi partecipa mascherato ad una festa in casa Capuleti e vede per la prima volta Giulietta, la giovanissima figlia del Capuleti e subito se ne innamora perdutamente. Dopo la festa si nasconde sotto il balcone della fanciulla sperando di rivederla e infatti, egli la sente parlare a voce alta con sé stessa, sicura di non essere ascoltata rivelando di essersi innamorata di lui, che però porta il cognome dei nemici. Romeo allora esce dal nascondiglio e in una bellissima scena d'amore la persuade a sposarlo. Il giorno seguente, infatti, i due giovani si sposano con la complicità di frate Lorenzo. Ma la tragedia sta per arrivare. Il cugino di Giulietta, Tebaldo, furioso per la notizia che il Montecchi ha partecipato alla festa della sua famiglia, provoca Mercuzio, il prode amico di Romeo e quando quest'ultimo interviene, invita Romeo a battersi, ma lui rifiuta in quanto non sente più odio per i Capuleti dopo essersi innamorato di Giulietta. La sua ritrosia fa raccogliere la sfida all'amatissimo Mercuzio, che sarà ucciso da Tebaldo, a sua volta trafitto da Romeo, che viene condannato all'esilio. Nel frattempo il Capuleti, all'oscuro del matrimonio della figlia, decide che debba sposare il cugino Paride. A nulla servono i pianti e le preghiere della ragazza, vengono disposti i preparativi per le nozze. Giulietta è disperata ma le viene in aiuto frate Lorenzo, che le porta una pozione, un pesante narcotico, che la potrebbe far pensare morta per almeno quaranta ore. La vigilia delle nozze Giulietta, trepida ma coraggiosa, mette in atto il piano. Piangendo la-



Ford Madox Brown. Romeo and Juliet, The Delaware Art Museum, Kentmere Parkway in Wilmington, Delaware



Romeo e Giulietta con frate Lorenzo P. Leroy, collezione privata

crime amantissime i famigliari portano il suo corpo nel sepolcro. Giunta a Romeo la notizia della morte dell'amata, egli parte immediatamente per raggiungerla e morire accanto a lei. Davanti al sepolcro Romeo, dopo aver ucciso Paride, bacia per l'ultima volta il volto bellissimo e freddo di Giulietta e lucidamente, senza esitazione, beve un veleno che ha portato con sé e muore. Quando Giulietta si risveglia davanti ai suoi occhi trova una scena terribile, Romeo è ormai cadavere e stringe ancora la coppa con il veleno tra le mani. Anche lei, quindi, non ha più nessun motivo per vivere e afferrato un pugnale immerge la lama nel petto. La tragedia termina con il rac-

Romeo e Giulietta

conto di questa duplice e terribile morte fatto dal frate e dal paggio di Paride alle due famiglie riunite. Il dolore comune e la pietà di fronte alla fine dei due figli, li porterà alla riconciliazione. *Mai una storia è stata di tanto dolore quanto questa di Giulietta e Romeo.* Con queste parole termina la tragedia di Shakespeare, che la compose dal 1592 al 1596. Il segreto della storia è sicuramente la sua semplicità, narrata con un linguaggio senza espressioni oscure e scevra d'immagini stravaganti, ma ricca di espressioni poetiche: *Di notte l'usignolo canta su quel melograno*, oppure: *Le strisce che tagliano invidiose le nuvole*, parole limpide e armoniose e soprattutto vere, che fanno comprendere e condividere l'esaltazione inebriante che sorge di fronte alla speranza che unisce i due protagonisti, che affrontano anche la morte, ma soprattutto trascinano e commuovono. L'invenzione poetica ha rivestito di poesia una trama complessa, facendone un'opera d'arte. La storia narrata da Shakespeare descrive la vita della nobiltà italiana del XVI secolo secondo le regole di un machiavellismo di maniera, il destino è crudele, le uccisioni si susseguono a ritmo vorticoso, il finale è a sorpresa.



Sir Frederic Leighton. La scena della falsa morte di Giulietta. Art Gallery of South Australia, Adelaide

Tutto ciò coinvolge enormemente il lettore, che condivide la vicenda dei due giovani sposi e questo proprio grazie alla poesia di cui tutta l'opera è intrisa.

Nella letteratura italiana i nomi delle due famiglie in lotta erano già presenti nella Divina Commedia di Dante, precisamente nel canto VI del Purgatorio, dove il Poeta commiserò le due famiglie. Una prima struttura della trama dell'opera che indirettamente ispirò quella Shakespeariana si trova nella novella *Mariotto e Ganozza* dello scrittore e novellista del XV secolo Tommaso Guardati, detto Masuccio Salernitano, ambientata a Siena. Qui molti elementi coincidono: il matrimonio segreto con la complicità del frate, l'esilio, il matrimonio forzato, ma in questa versione il protagonista viene decapitato e la fanciulla muore di dolore, mentre l'ambientazione risulta più solare rispetto a quella gotica di Giulietta e

e Romeo nella storia non vi sono duelli. Nell'*Historia* ritrovata di due nobili amanti, pubblicata nel 1530 circa da Luigi da Porto si nominano i giovani Romeo e Giulietta trasportandoli da Siena a Verona all'epoca di Bartolomeo della Scala. I personaggi corrispondono con quelli di Shakespeare, mentre i due sposi muoiono uno con il veleno e l'altra, *raccolto a sé lo spirito, e per buono spatio tenuto*, trattene il fiato. Rielaborata, la storia fu ripresa nel poemetto in ottave di *Clizia Veronese*, attribuito al nobile veronese Gerardo Boldieri, *L'infelice amore dei due fedelissimi amanti Giulietta e Romeo scritto in ottava rimada Clizia nobile veronese ad Ardeo suo*, dedicato dall'editore alla duchessa di Urbino Vittoria Farnese Della Rovere, dove si ha l'impressione che la vicenda sia stata ambientata in un ambiente borghese campagnolo, più da commedia che da



Lucy Madox Brown. Scena della tomba di Giulietta

Romeo e Giulietta

tragedia, con una struttura disordinata basata su toni popolareggianti e latini. Matteo Bandello inserisce la storia nelle sue 214 *Novelle* contenute in tre libri pubblicati nel 1554. La storia di Bandello fu tradotta in francese da Pierre Boaistuau, detto anche Pierre de Launay nel primo volume delle sue *Histories Tragiques*, dove aggiunge molto moralismo e sentimento. La sua versione fu tradotta in inglese, poi in prosa e infine in versi, mentre il poema narrativo *Tragicall Historye of Romeus and Juliet*, scritto nel 1562 da da Arthur Brooke fu infine la fonte primaria del *Romeo and Juliet* di Shakespeare. A Brooke si deve l'invenzione della balia così come appare in Shakespeare, un po' sboccata, ma generosa con tutti, spontanea e dall'umorismo popolare. In Shakespeare è stato aumentato l'effetto drammatico e la vicenda si svolge in pochi giorni, dalla domenica mattina alla notte del giovedì nel mese di luglio, con i due giovanissimi protagonisti travolti dagli eventi, ma si possono riconoscere citazioni da Brooke e risonanze da *Palace of Pleasure* di James Henry Leigh Hunt e dal *Troilo e Criseide* di Geoffrey Chaucer. **Luisastella Bergomi**



William James Grant. Frate Lorenzo mostra la pozione a Giulietta

IL CINEMA ALLE ORTICHE

Alle Ortiche Summertime 2021



E' iniziato *Alle Ortiche Summertime 2021*, il cartellone di eventi estivi che sta animando le Serre di San Nicola a Genova e durerà fino all'inizio di settembre. Dopo l'esordio musicale, è in arrivo il cinema contemporaneo con una rassegna ideata e organizzata dall'associazione di promozione sociale Alle Ortiche, ente gestore di una porzione delle Serre e dall'associazione culturale Laboratorio Probabile Bellamy: durante le serate di giovedì dal 29 luglio al 2 settembre, dove saranno proiettati quattro documentari che raccontano mondi e storie lontani. Il 29 luglio è stata la volta de i *Guerrieri della Luce di Faith* (2019), film della documentarista Valentina Pedicini recentemente scomparsa. Il 5 agosto è toccato al racconto di vita autobiografico della straordinaria cineasta francese Agnès Varda, che insieme a Didier Rouget firma *Varda by Agnès* (2019). L'Antartide visto dall'occhio della macchina da presa di Werner Herzog è il protagonista del terzo appuntamento; con *Encounters at the End of the World* (2007), programmato il 26 agosto. La rassegna si chiuderà il 2 settembre con la realtà e la magia del Parco della Favorita di Palermo con a Virginia Nardelli, che presenterà al pubblico la sua opera prima *C'è un lupo nel parco del re* (2019). La location collocata nella natura aggiunge suggestione ad ogni appuntamento.

Quarta edizione de IL GIARDINO Progetto CSC Centro Sportivo di Comunità

Riprese dal mese di luglio le attività dell'Associazione Beyond Lampedusa

Beyond Lampedusa è la onlus fondata da Clementina Cordero di Montezemolo nel 2017 per ampliare le opportunità educative dei minori in difficoltà che vivono in Sicilia, con particolare riguardo all'inclusione dei minori stranieri che arrivano in Italia non accompagnati. Lo scorso 5 luglio Beyond Lampedusa ha riaperto le porte de Il Giardino, il centro estivo gratuito che offre accoglienza a bambini e ragazzi minori provenienti da situazioni di vulnerabilità, da Case Famiglia e da contesti di difficoltà sociale ed economica, presso l'Istituto CPIA, in via Dante Alighieri 334. Per quattro settimane circa 100 bambini e ragazzi hanno potuto partecipare gratuitamente alle attività in programma, 300 già ospitati nei tre anni precedenti, grazie al supporto di numerosi sponsor, di associazioni di quartiere, enti istituzionali e testimonial che negli anni hanno sostenuto il progetto e all'instancabile lavoro degli oltre 10 operatori formati da Beyond Lampedusa. Quest'anno poi, in collaborazione con il Comune di Palermo, Beyond Lampedusa, in qualità di Terzo Settore responsabile per il territorio palermitano, ha presentato il mprogetto CSC Cen-



BeyondLampedusa, Giardino

tri sportivi di Comunità, con lo scopo di coinvolgere il Plesso Antonello da Messina nel quartiere Montepellegrino di Palermo, il cui inizio delle attività è previsto per ottobre. Il progetto è finanziato dall'Impresa Sociale Con I Bambini (www.conibambini.org) nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, Play For Change Srl Impresa Sociale (www.playforchange.org) e Fondazione Laureus Italia Onlus (www.laureus.it) sarà portato avanti da una

rete composta da più di venti organizzazioni coordinate dalla cooperativa sociale La Locomotiva onlus e sarà volto alla creazione di centri sportivi di comunità a Palermo, Napoli e Roma. A Palermo sarà realizzato in partenariato con l'I.C. Karol Wojtyla e con alcune Associazioni Sportive locali (Taekwondo Trinacria, Atletica Berradi 091, Orizzonte Basket). I bambini e i ragazzi coinvolti nel progetto saranno scelti in collaborazione con la scuola, ed eventuali referenti dei servizi sociali, per poter intercettare le situazioni con maggiori necessità. Si prevedono circa 15 partecipanti per ogni corso, mentre per le attività del centro estivo, previsto a partire dall'estate 2022 si arriverà a quota 70. Anche questa iniziativa sarà a tirolo gratuito.



BeyondLampedusa, Giardino *incenzo Rendine*

Stagioni 2021 ESTATE

Vestigia, nuraghi e spiagge

La prima volta che sono andato in Sardegna avevo poco più di vent'anni e sono sbarcato con tutta l'ingenuità e la presunzione tipica dell'età. Avevo previsto un programma di visite impensabile per una sola settimana di vacanza, ma si sa, meglio *abundare quam deficere*. Due erano i siti che volevo assolutamente vedere e che avevo programmato con più attenzione: il villaggio nuragico detto *Su nuraxi*, nella Giara di Gesturi e la città punica romana di *Nora*, sulla costa sud-occidentale. Però, per prima cosa sono andato a visitare il luogo sacro più arcaico d'Europa, più antico delle piramidi egizie, e delle ziggurat mesopotamiche ma, ahimè, anche il più misconosciuto, parlo dell'altare-tempio di *Monte d'Accoddi*, nel nord dell'isola. Questo è il più importante sito della Sardegna prenuragica attribuito alla cultura di Abealzu-Filigosa (databile tra il 2700 e il 2400 a.C.), una meraviglia assolutamente unica non solo in Europa ma in tutta l'area medi-



Monte d'Accodi. Veduta complessiva dell'altare-tempio e rampa d'accesso (WCL)

terranea e del vicino Oriente. I primi insediamenti nella zona, databili alla seconda metà del IV millennio a.C, erano costituiti da alcuni villaggi di capanne "a quattro angoli e tombe sotterranee a *domus de janas*; a questo periodo risalgono le pietre sferiche, la più grande delle quali ha quasi cinque metri di diametro ed un peso di oltre una tonnellata, alcune pietre erette, tra cui un *menhir* di oltre quattro metri di altezza pesante circa cinque tonnellate e un *dolmen* di tre metri per tre che, probabilmente, serviva come altare votivo o sacrificale. E' impressionante pensare che questi monumenti siano più antichi di Stonehenge. Era un agosto particolarmente torrido e ag-

girandomi accaldato tra queste vestigia cercavo di immaginarmi, in un tempo lontanissimo, popolazioni appena uscite dall'età della pietra ma che non erano assolutamente primitive: questa può sembrare una contraddizione ma bastava guardarsi intorno per vedere la genialità che esprimevano con arnesi in pietra, selce oppure ossidiana e con i primi strumenti in rame. Inizio a salire la rampa d'accesso inclinata, lunga una quarantina di metri, che mi porta sulla sommità dell'altare-tempio. La costruzione è alta quasi nove metri e svetta su tutto il paesaggio circostante con un colpo d'occhio immenso in tutte le direzioni. Durante la seconda guerra mondiale qui era stata piazzata una postazione d'artiglieria, assolutamente inutile, che ha danneggiato pesantemente la co-



Monte d'Accodi. Il mehnir (WCL)

Estate

struzione, fortunatamente ripristinata durante gli anni '60 del secolo scorso. Qui comprendo bene la struttura del monumento, a base vagamente quadrangolare e con la rampa costruita sul lato sud (per quale motivo?); essa costituiva anche il piano inclinato che serviva per elevare la costruzione più recente (anche le piramidi venivano costruite così?). Sulla sommità della "ziggurat" si trovava il sacello del dio (quale?) di cui rimane solo il pavimento e un resto del muro perimetrale. Pensare un collegamento diretto tra il nord della Sardegna e le civiltà mesopotamiche sarebbe assolutamente fantarcheologia, ma l'idea stuzzica la fantasia, anche se ce ne vorrebbe troppa. Mentre ridiscendo mi accorgo che le domande che mi si affollano in testa sono tantissime e non so trovare le risposte, anche dando uno sguardo veloce alla guida che porto in tasca (gli smartphone erano veramente fantascienza), una volta di più sono schiacciato dalla mia immensa ignoranza. Mi fermo ancora a



Monte d'accodi. L'altare sacrificale (WCL)

guardare la lastra di trachite di una decina di metri quadri e di oltre otto tonnellate di peso, che forse serviva anche da altare sacrificale, ipotesi suggerita da alcuni fori e da un colatoio: respingo l'immagine di sacrifici umani per concentrarmi su quelli animali, ma mi arriva un pensiero più pratico: la trachite è una roccia vulcanica molto dura ed è tutt'altro che agevole lavorarla o spostarla. Va definitivamente cancellata l'immagine dell'uomo primitivo "primitivo". Avvicinarsi al complesso abitativo-difensivo denominato *Su Nuraxi* è di per sé emozionante



Su Nuraxi, Veduta della torre laterale e della cinta muraria (WCL)

Estate

anche se fatto in piena mattinata con un cielo profondamente azzurro e un sole implacabile che disegna ombre come vere e proprie sciabolate di buio: all'alba o con un tramonto infuocato dev'essere un'esperienza indimenticabile. Il pensiero ritorna velocemente a Stonehenge. Qui è diverso, incredibilmente diverso dal sito inglese: *Su Nuraxi* è una collina massiccia di roccia costruita sopra un'altura, antica come solo la pietra può essere, diroccata come le rovine che l'aristocrazia britannica settecentesca amava far costruire nei propri giardini ma con un fascino sottile che non si può descrivere. Questo è incredibilmente antico: il primo nucleo è stato eretto tra il XVII e il XIII secolo a.C. con una funzione sia di sorveglianza del territorio che difensiva e nei millenni ha assunto la forma complessa e stratificata che lo contraddistingue. Il nuraghe centrale (nella forma attuale dal XVI secolo a.C.) è la classica costruzione a tronco di cono costruito con blocchi di basalto sovrapposti, i muri edificati a secco con pietre più o meno squadrate, più grandi e massicce alla base e più piccole verso l'alto. Queste costruzioni possono ricordare quelle ciclopiche, caratteristiche della cultura micenea greca: bisogna ricordare che la civiltà nuragica, che non ha eguali nel mondo, è coeva con il primo e il se-



Su Nuraxi. – Area archeologica (WCL)

condo periodo palaziale minoico che ha visto nascere, e morire. Manteneva contatti commerciali da Gibilterra a Cipro: a *Su Nuraxi* sono stati trovati bronzi minoici databili tra il 2100 ed il 1100 a.C. mentre manufatti sardi sono abbastanza comuni nelle isole egee e in Medio Oriente. Ritorniamo a passeggiare tra le stradine del villaggio. La torre centrale, alta una ventina di metri, è costituita da tre stanze sovrapposte collegate da una scala interna e da una terrazza superiore; nel tardo periodo del bronzo le furono affiancate quattro torri angolari più basse composte da solo due stanze e collegate tra loro da un muro perimetrale che, nell'età del ferro, fu rafforzato con un ulteriore muro pentalobato. Intorno, sempre dal tardo bronzo, si sviluppò un villaggio formato da capanne circolari con mura a secco, tetti di legno e frasche che nei secoli (dal XIII al VI secolo a.C., c.a) fu devastato da incendi, ricostruito e modificato, con case accorpate o che ne inglobavano altre, per cui gli archeologi sono estremamente dubbiosi sia sul numero delle abitazioni sia sulla consistenza numerica dei loro abitanti. Come sono dubbiosi sulla reale funzione di questo sito, che indubbiamente si è modificato nel corso della sua storia: un insieme di sorveglianza del territorio e di difesa, centro sociale e religioso e chissà che altro. Mentre per-

correvo il villaggio, passando di casa in casa, entrando nella frescura e nella penombra dei nuraghi, mi è capitato di osservare nell'epistilio di un archivolto un nido di vespe oramai abbandonato, dal caratteristico aspetto di cartapesta, scatenando in me una serie di considerazioni sull'abilità architettonica dell'uomo e degli animali che, a ben vedere, non sono poi così differenti, entrambi una meraviglia di stile, perizia e ingegneria. Ci sarebbe tantissimo altro da dire sulla civiltà nuragica che ha creato capolavori che possono stare al pari di tante costruzioni megalitiche-ciclopiche e la cui arditezza non sfigura davanti a loro; una società che ha prodotto un numero impressionante di bronzi, armi, ceramiche che sono state esportate in tutto il Me-



Su Nuraxi. – Veduta dall'alto del villaggio nuragico (WCL)

Estate

diterraneo (e non solo) ma che non ha lasciato testimonianza scritta, né un graffito né un'incisione, nulla che ci racconti di loro e della loro vita. Diversi archeologi hanno ipotizzato che non possedessero una scrittura fonetica o alfabetica mentre secondo altri, che dall'età del ferro (VIII secolo a.C.) esisterebbero delle evidenze che farebbero pensare ad un alfabeto completo con collegamenti a quello dell'isola di Eubea ed elementi grafici in comune con quello fenicio, greco ed etrusco. L'ultima tappa del mio viaggio non poteva che essere l'antica città di *Nora*, un insediamento nuragico, fenicio-punico e romano, le cui testimonianze si sono sovrapposte e integrate senza cancellarsi una con l'altra, uno dei pochi luoghi dove si possono sorvolare i millenni passando da una civiltà all'altra. Secondo la leggenda fu fondata da Norace, mitico figlio di Hermes ed Eritheia, una delle nereidi, mentre gli storici antichi Pausania e Solino ne attribuiscono la costituzione all'eroe Norace, altrettanto leggendario re di una popolazione degli Iberi. Certo è che nelle vicinanze furono edificati molti nuraghi, databili alla prima età del bronzo, quali *Sa Guardia mongiasa* e *Antigori*; in questi sono state trovate maioliche micenee e manufatti



Nora. Rovine del Tempio di Esculapio (WCL)

vari risalenti al periodo detto "Miceneo III b" databile tra il 1550 ed il 1400 a.C. A questo punto la fantasia si scatena pensando che sto percorrendo un territorio coevo con la città d'Ilio, o Troia che dir si voglia, che questi scambi commerciali e culturali sono avvenuti almeno un secolo prima della leggendaria guerra. I primi edifici conosciuti furono innalzati dai fenici (dopo l'VIII secolo a.C.) per avere un porto sicuro dove attraccare e commerciare; di poco posteriore è il *tophet*, area sacra adibita a cimitero, mentre dopo la conquista romana (238 a.C.) la città divenne un municipio capitale della provincia Sardinia et Corsica, iniziando il suo periodo più florido. Mi aggiro tra le rovine puniche e romane e la mia attenzione è catturata da un reperto a cui di solito non si presta molta attenzione (infatti sono l'unico che si ferma) cioè il pezzo della cloaca massima che risulta scoperto. Sono affascinato dalla sua ampiezza e altezza che paiono eccessive per una città non così popolosa, ma probabilmente avevano pensato che durante il periodo più piovoso le piogge potessero essere molto abbondanti e non volevano intasarla; è sorprendente anche come la volta e le pareti siano perfettamente conservate dopo oltre duemila anni dalla costruzione, anche se probabilmente restaurate nel secolo scorso. Il cemento che tiene uniti i mattoni non mi sembra recente, ma non posso dirlo con esattezza. Assolutamente mozzafiato è il teatro, di forma semicircolare con una capienza di circa un migliaio di spettatori, credo l'unico in tutta l'isola: Originariamente era rivestito di marmo bianco e, dato anche lo scenario naturale in cui si trova, assistere agli spettacoli doveva essere un'esperienza unica. Le terme e il tempio di Esculapio, dove i malati venivano curati nel sonno dai serpenti sacri, sono indicatori della grande civiltà che avevano raggiunto i romani, con tutte le luci e le ombre del caso. E' un sito che affascina, passando da

ti e non volevano intasarla; è sorprendente anche come la volta e le pareti siano perfettamente conservate dopo oltre duemila anni dalla costruzione, anche se probabilmente restaurate nel secolo scorso. Il cemento che tiene uniti i mattoni non mi sembra recente, ma non posso dirlo con esattezza. Assolutamente mozzafiato è il teatro, di forma semicircolare con una capienza di circa un migliaio di spettatori, credo l'unico in tutta l'isola: Originariamente era rivestito di marmo bianco e, dato anche lo scenario naturale in cui si trova, assistere agli spettacoli doveva essere un'esperienza unica. Le terme e il tempio di Esculapio, dove i malati venivano curati nel sonno dai serpenti sacri, sono indicatori della grande civiltà che avevano raggiunto i romani, con tutte le luci e le ombre del caso. E' un sito che affascina, passando da



Nora. Il teatro romano (WCL)

Estate

Nora, promontorio di Capo di Pula (WCL - Gianni Careddu. Le dimensioni delle stele di Nora variano da stele piccole a monumenti alti più di un metro

una rovina punica ad una fenicia ad una romana; sorrido per un manufatto, sicuramente apotropaico, dedicato al dio Priapo. Non posso certo lamentarmi della mia vacanza: sono passato da un passato lontanissimo e misterioso a rovine imperiali, transitando per spiagge assolate, manicaretti golosi e paesaggi montani o marini suggestivi. A proposito, ho ancora il tempo per un ultimo bagno usufruendo delle spiagge di sabbia dorata che si estendono nelle vicinanze, con una particolarità molto apprezzata da chi, come me, non è un abile nuotatore: la costa declina lentamente e per un centinaio di metri l'acqua non supera il metro e mezzo di profondità. **Franco Rossi**



Sito di Nora, ora Pula (WCL)

MUSEO PALEONTOLOGICO DI CROCEFIESCHI

Il comune di Crocefieschi si trova nella media Valle Scrivia a nord est della città di Genova, tra le valli dei torren-

ti Seminella, Vobbia e Brevenna e fa parte del Parco naturale regionale dell'Antola. Fin dal Medioevo il territorio è stato un crocevia per gli spostamenti tra la costa ligure e la Pianura Padana, lungo la "via del sale" ed il paese era ancora denominato *Crux*. Monumenti interessanti sono la Chiesa parrocchiale, il Santuario di Nostra Signora della Guardia, Palazzo Fieschi, mentre dell'antico castello sono rimasti solo alcuni ruderi. Molto interessante è sicuramente il Museo paleontologico, che si trova presso i locali della scuola elementare ed è gestito in collaborazione con il Centro Studi Storici Alta Valle Scrivia, è nato con l'intento di far conoscere al pubblico i reperti rinvenuti in una zona dell'Appennino ligure sino ad ora poco esplorata dal punto di vista paleontologico. Qui sono esposte diverse raccolte di fossili ritrovati nelle zone dell'Antola, del Pagliaro, di Montoggio, di Savignone, di Ranzano e della val d'Aveto. La datazione va dal Cretaceo Superiore al Miocene. Si tratta quindi di un museo iconologico.



Crocefieschi (WCL)

XIII EDIZIONE FLORENCE BIENNALE

Le mille sfaccettature dell'universo della femminilità

I primi due premi alla carriera della manifestazione saranno assegnati a Vivienne Westwood e Michelangelo Pistoletto

La XIII edizione di *Florence Biennale. Mostra internazionale d'arte contemporanea e design*, che si terrà alla Fortezza da Basso di Firenze dal 23 al 31 ottobre 2021, sotto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo, della Regione Toscana, del Comune di Firenze e di ADI, Associazione per il Disegno Industriale (Delegazione Toscana), da quest'anno proporrà nuove dislocazioni. Il tema s'intitolerà *Eternal Feminine. Eternal Change Concepts of Femininity in Contemporary Art and Design*, idea di una femminilità capace di ispirare arte e letteratura, da Dante fino a Goethe, deificazione della bellezza quasi divina, occupando sia il piano terra del Padiglione Spadolini che il Padiglione Cavaniglia. E' prevista la partecipazione di circa 500 espositori, tra artisti e designer provenienti dai cinque continenti che presenteranno le loro realizzazioni e parteciperanno al concorso per aggiudicarsi il Premio Lorenzo il Magnifico per l'arte e il Premio Leonardo da Vinci per il design. mentre dall'altra ecco la donna consapevole della propria femminilità inserita nei movimenti sociali e culturali, con le battaglie della rivoluzione ses-



M. Pistoletto. La bandiera del mondo

suale e le pari opportunità, fino all'identità di genere. Una delle caratteristiche fondamentali della Florence Biennale è sempre stata l'attribuzione di premi alla carriera per meriti artistici o per il contributo alla cultura: precedentemente si ricordano i riconoscimenti a Marina Abramović, Christo e Jean-Claude, Franco Zeffirelli, Anish Kapoor e David Hockney, solo per citarne alcuni. I nomi dei primi due destinatari dei Premi alla carriera, che saranno assegnati durante la XIII edizione 2021, sono quelli della celebre stilista e attivista inglese Vivienne Westwood e dell'artista piemontese Michelangelo Pistoletto, esponente della cosiddetta Arte povera. La Westwood riceverà il Premio "Leonardo da Vinci" alla carriera per il Design, per quella sua creatività rivoluzionaria che ha segnato il mondo del design e della moda con un rivoluzionario concetto di femminilità in continuo evolversi. All'artista, che sarà presente in Biennale, sarà dedicato uno spazio espositivo dove trovare le tappe fondamentali della sua attività. A Michelangelo Pistoletto sarà assegnato il Premio Lorenzo il Magnifico alla carriera per l'Arte, per la sua instancabile ricerca in ambito artistico e interdisciplinare nelle discipline artistiche, accanto a quelle umanistiche, scientifiche e sociali. In Biennale Pistoletto proporrà il Terzo Paradiso, figurando tra i molti altri mi-



Ki Price. La protesta di Vivienne Westwood

segue

**XXII Edizione
Florence Biennale**

litanti dell'arte, che animeranno il Padiglione Cavaniglia. Saranno assegnati altri premi, quali il Premio del Presidente alla visual artist ungherese Flora Borsi, nota a livello mondiale per gli iconici autoritratti con gli animali e all'illustratore australiano Jim Tsinganos. Tra i progetti ospitati in occasione della XIII Florence Biennale, figura anche mostra importante, realizzata in collaborazione con ADI, Associazione per il Disegno Industriale Delegazione Toscana e il nuovo ADI Museum, che includerà una selezione dei Compassi d'Oro e Menzioni d'Onore. Inoltre, vi sarà anche uno spazio per la solidarietà con una mostra di opere di giovani artisti disabili provenienti da quattro centri diurni Aquilone della provincia di Firenze: Figline Valdarno, Rignano sull'Arno, Tavarnelle e Tavarnuzze.



F. Borsi. Swan

PREMIO DAVIDE VIGNALI 2020/2021
Proclamati i vincitori della decima edizione

A ottobre la mostra dei progetti selezionati presso la Palazzina dei Giardini

Il Premio Davide Vignali, promosso da Fondazione Modena Arti Visive, dalla Famiglia Vignali e dall'Istituto d'Arte Venturi di Modena, patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna, è giunto alla decima edizione. Il premio è nato nel nome di Davide Vignali, ex studente dell'Istituto d'Arte Venturi di Modena scomparso prematuramente nel 2011. Grazie all'impegno della famiglia, che ha raccolto un desiderio espresso dalle professoresse Antonella Battilani e Maria Menziani dell'Istituto Venturi di Modena, è nato il concorso che ne celebra la memoria, la grande umanità, il desiderio di conoscenza. Ad affiancare la famiglia in questa impresa, c'è FMAV Fondazione Modena Arti Visive, da sempre impegnata nel sostegno ai giovani artisti e nella loro formazione. Sono stati 80 i giovanissimi talenti che quest'anno hanno partecipato alla call lanciata da FMAV proponendo immagini fotografiche o in movimento che raccontano il loro mondo fisico ed interiore, nel segno



ITCS G. Salvemini, Casalecchio di Reno

della creatività. La giuria, composta da Francesco Jodice, artista e fotografo, Dorian e Marisa Vignali, genitori di Davide, Claudia Löffelholz, direttrice della Scuola di Alta Formazione e del Dipartimento Educativo di FMAV, Luca Monzani, FMAV, Paola Micich, graphic designer, Maria Menziani, docente presso IISA Venturi e Antonella Battilani, ex docente IISA Venturi, Modena, ha conferito i seguenti premi: 1° premio: Party del Corpo, lavoro collettivo degli studenti del ITCS G. Salvemini (Casalecchio di Reno); 2° premio: Crescere, Gaia Infante (IISA Venturi, Modena); 3° premio: Facit indignatio versum, Diedo Bisceglie e Tamirlan Voziyam (IIS Fratelli Taddia, Cento); Premio Venturi: Dell'identità, degli avatar, dell'uomo e di Dio dopo due anni di Covid Martina Bardelli (IISA Venturi, Modena) Le opere dei giovani artisti saranno in mostra presso il FMAV Palazzina dei Giardini, dall'8 ottobre fino al 1° novembre 2021.

IL MOSAICO PERDUTO DI CALIGOLA

La straordinaria vicenda del Museo di Nemi che si arricchisce di un nuovo e sorprendente reperto

Il mosaico proveniente dalle navi di Caligola, esportato illegalmente in America nel dopoguerra e restituito all'Italia grazie all'azione dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, individuato in una collezione privata a New York, dal mese di marzo è in esposizione permanente al Museo delle Navi Romane di Nemi, costruito tra il 1933 e il 1939 proprio per ospitare le gigantesche navi appartenute a Caligola, recuperate nel lago tra il 1929 e il 1931 e purtroppo andate distrutte in un incendio nel 1944. Proveniente dagli scavi condotti nel 1895 da Eliseo Borghi, il mosaico a intarsi marmorei (opus sectile) faceva parte delle ricche decorazioni presenti sulle pavimentazioni delle imbarcazioni dell'imperatore. Il Museo si trova sulla riva del lago di Nemi in provincia di Roma e la costruzione è oltremodo interessante in quanto rappresenta un raro esempio di struttura museale concepita appositamente in funzione del contenuto che ne ha subordinato l'architettura, quasi un doppio hangar di calcestruzzo assolutamente innovativo e dalle esatte dimensioni per contenere entrambe le navi, lunghe ognuna circa 80 metri. Edificato tra il



Il mosaico in esposizione permanente al Museo delle Navi Romane di Nemi

1934 e il 1940 da Vittorio Morpurgo, esponente di rilievo dell'architettura italiana di quegli anni, il museo è costituito da due corpi rettangolari congiunti da una galleria centrale, con doppia serie di archi, articolazione volumetrica poi ripresa

in molte altre costruzioni dell'epoca fascista. Una vicenda alquanto triste accompagna la storia del museo: la notte tra il 31 maggio e il 1° giugno del 1944 scoppiò un incendio sulle rive del lago ad opera di un bombardamento alleato contro una batteria di cannoni nazisti che, rifugiatisi nel museo, lo incendiarono per aprirsi una via di fuga. Andò tutto distrutto, comprese le due navi. Si salvarono solo alcuni reperti precedentemente trasportati al museo nazionale romano. Dopo la ristrutturazione le due navi sono state riprodotte in scala 1/5 eseguiti sulla base dei disegni tecnici eseguiti dagli ingegneri della Marina al tempo del recupero nelle acque del lago. Il museo ospita anche un tratto della Via Sacra, tutto ciò che è scampato all'incendio e i reperti del Santuario di Diana Aricina.

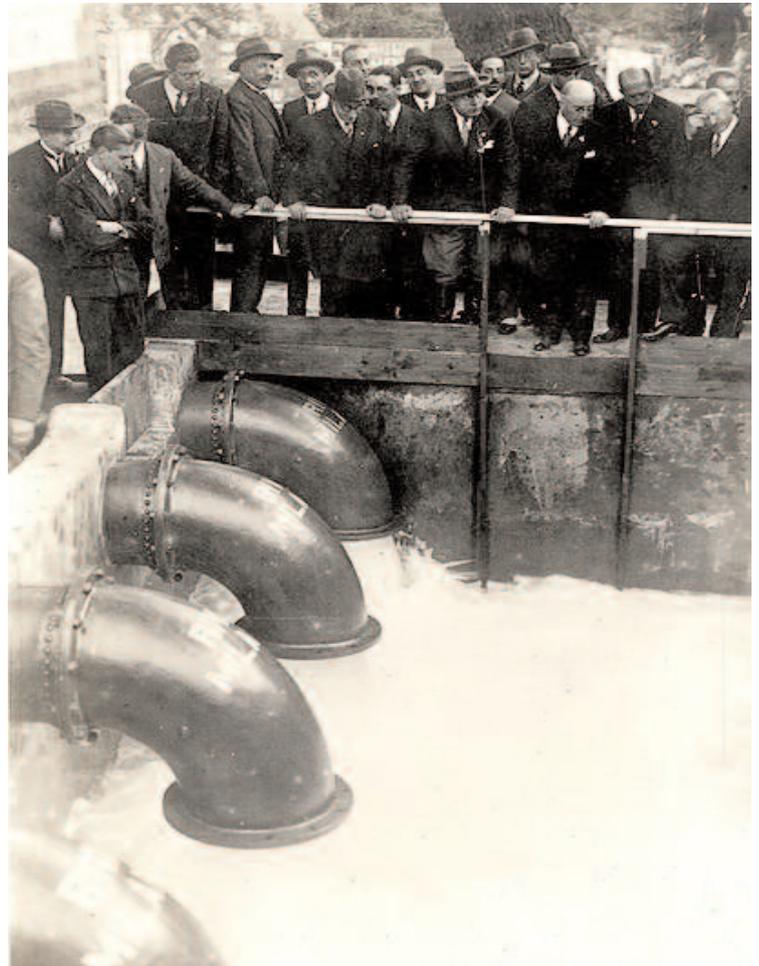


Museo delle Navi di Nemi Roma (WCL)

LE NAVI DI NEMI

L'avventuroso recupero delle due navi romane

Fu un'emozionante avventura quella che, durante ben cinque secoli, portò al recupero di due navi romane affondate nel lago, che fin dall'antichità fu oggetto di una leggenda nata probabilmente nel I secolo d.C e che riguardava appunto due favolose imbarcazioni di gigantesche dimensioni che avrebbero potuto contenere eccezionali tesori e che sarebbero state sepolte in fondo al lago per ragioni misteriose. Nel tempo i pescatori avevano portato alla luce parecchi reperti archeologici, ma fu nel 1446 che l'architetto Leon Battista Alberti, su incarico del cardinale Prospero Colonna, intraprese il primo tentativo di sollevare una delle navi, riuscendo a trarne solo qualche pezzo. Egli riferì che la nave, da lui ritenuta di Traiano (altri faranno risalire al costruttore a Tiberio e poi, in seguito ai definitivi ritrovamenti, a Caligola), *era fatta, dal lato di fuori, di tavole doppie e impeciata di pece greca, con pezzami i pannolini e di sopra vi avevano fatto una scorza di piastre di piombo, fermandole con chiodi di piombo*. Altre notizie, tramandate dallo storico e umanista Flavio Biondo da Forlì, indicano che *la nave di dentro era fatta talmente che non solo era sicura dalle acque, ma si poteva e dal ferro difendere e dal fuoco*.



20 ottobre 1928. Al centro della foto, Benito Mussolini, osserva l'impianto idrovoro fornito dalla società Costruzioni Meccaniche Riva di Milano, per lo svuotamento del lago di Nemi. Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano



Navi di Nemi. Elemento decorativo in bronzo

Interessante anche la relazione del Biondo che descrive il modo in cui furono eseguite le operazioni, narrando come fossero stati inviati da Genova alcuni marinai che *nuotavano come pesci, i quali, tuffandosi giù nel fondo del lago, per attaccare alle navi tanti uncini di ferro collegati alle funi*. Non tutti ressero allo sforzo di trascinare a galla la nave e furono recuperati solo alcuni pezzi. La spedizione accertò che le navi erano due. Nel 1535 l'avventura proseguì con un'innovazione importante: l'architetto bolognese Francesco De Marchi visitò il fondo del lago con *un strumento, nel quale si entrava e si discendeva nel fondo del lago, dove potevasi indugiare un'ora e più, sino a quando il freddo obbligava a salire*. Questo potrebbe essere stato il primo scafandro e De Marchi il primo palombaro. Con alcuni argani egli riuscì a far rimuovere dallo scafo sommerso grandi quantità di travi. Dopo tre secoli, nel 1827 l'architetto idraulico usò anch'egli uno scafandro e portò a galla legname e bulloni. L'ultima operazione privata fu quella di Eliseo Borghi,

Le navi di Nemi

che con l'aiuto di palombari estrasse dalle acque tarsie di marmo e metallo e bronzi riproducesti teste di leoni, di lupi e della medusa. Fu del 1927 la svolta decisiva data dal Ministero della Pubblica Istruzione, quando si iniziò alla pompatura delle acque del lago, visto che non sarebbe stato possibile estrarre le navi, operazioni che dureranno due anni e che proseguiranno nel 1928 sotto il comando di Mussolini. Furono estratti circa cinque milioni di metri cubi d'acqua e le navi affiorarono, con tutti i loro tesori: monete, decorazioni, armi da pesca, chiavi. Nel 1930 entrambe le navi affiorarono e nel 1936 le operazioni terminarono. Le navi furono posizionate nel museo appositamente edificato, fino al terribile incendio del 1944. Il primo scafo misurava 71 metri di lunghezza e 20 di larghezza, mentre il secondo 75 metri di lunghezza e 29 di larghezza. Interessanti le due grandi ancore la prima in legno con ceppo in piombo e l'altra del tipo detta dell'ammiragliato, realizzata in metallo e collegata all'imbarcazione per mezzo di una catena. Molte sono state le ipotesi sulle effettive funzioni delle due imbarcazioni, dagli scritti si presume che risalgano all'epoca di Caligola e la ricchezza delle deco-



Nemi: veduta del paese e del lago (xilografia).
Strafforello Gustavo, La patria, geografia dell'Italia. Provincia di Roma.
Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1894

razioni e degli arredi hanno fatto pensare fossero luoghi ludici e di piacere. L'ipotesi più accreditata è invece quella che fossero navi cerimoniali destinate ad alfeite religiose, tesi supportata dal carattere sacro del luogo. **LSB**

Il Santuario di Diana Aricina (o Santuario di Diana Nemorense) era un grandioso complesso religioso romano immerso nel bosco sulle rive del lago di Nemi, che per questo veniva appellato "specchio di Diana". Il complesso si stendeva per 45.000 metri quadrati, dove si ergevano costruzioni triangolari e a monte si tro-

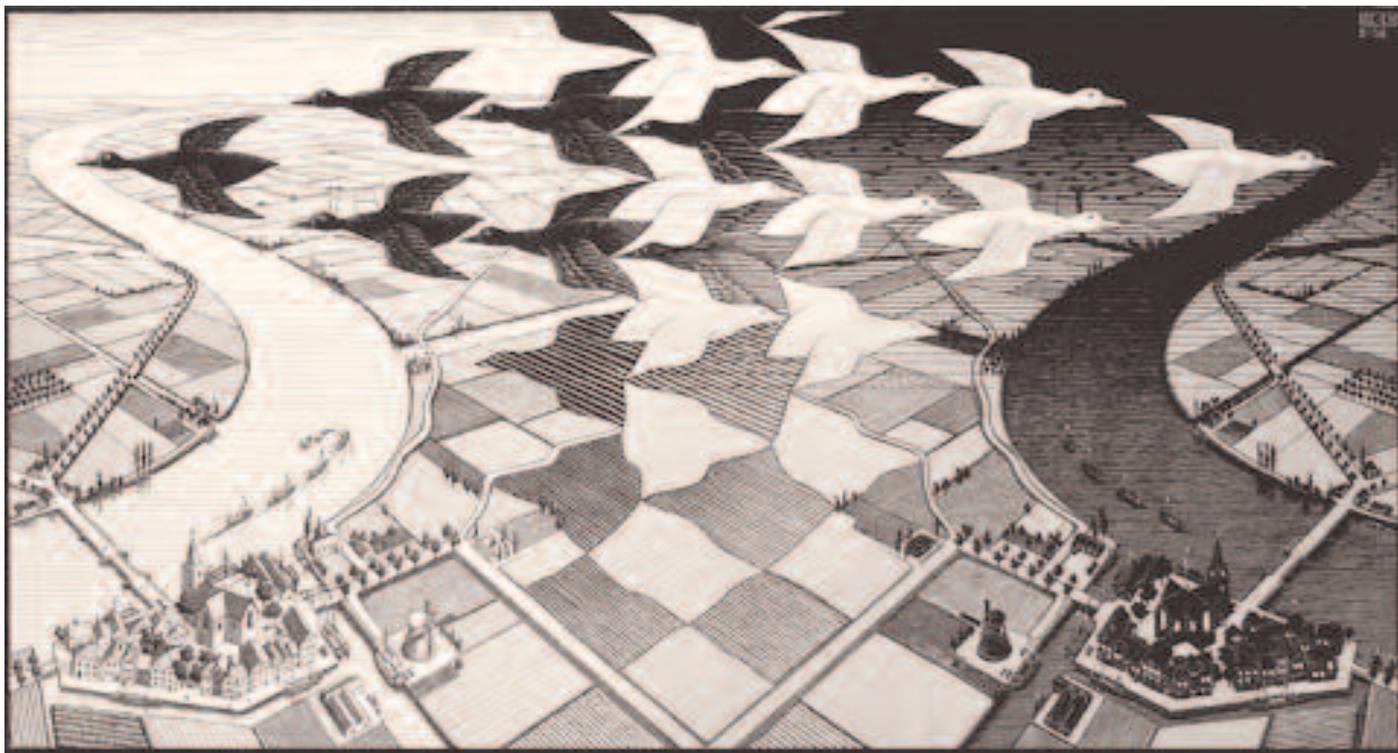
vavano nicchioni in cui probabilmente erano collocate delle statue. All'interno si trovavano due portici di ordine dorico, ambienti per i sacerdoti e per l'accoglienza dei pellegrini, delle celle ordinarie, un tempio, bagni idroterapici e persino un teatro. Ora è visibile soltanto una parete dai grandi nicchioni, parte del pronaos con un altare votivo e alcune colonne. Gli scavi archeologici hanno evidenziato che il luogo era venerato già nell'età del Bronzo e fu abbandonato al tempo del Cristianesimo per essere utilizzato come cava di materiali da costruzione. I primi scavi risalgono alla seconda metà del secolo XVII per volere dei marchesi Mario e Pompeo Frangipani, signori di Nemi e proseguirono poi ad opera di studiosi e amatodi stranieri e pertanto moltissimi reperti si trovano disseminati in moltissimi musei esteri.



Inaugurazione del Museo di Nemi alla presenza di Benito Mussolini e del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai.
Illustrazione italiana del 5 maggio 1940 pag 614 (21 aprile 1940)

Maurits Cornelis Escher a Genova

A Palazzo Ducale l'attesa mostra del grande artista olandese esploratore dell'infinito



Maurits Cornelis Escher *Giorno e notte*, Febbraio 1938 Xilografia, 39,1x67,7 cm Olanda, Collezione Escher Foundation All M.C. Escher works © 2021 The M.C. Escher Company The Netherlands. All rights reserved www.mcescher.com

Dal prossimo 9 settembre fino al 20 febbraio 2022 Palazzo Ducale di Genova accoglierà un evento particolarmente atteso, la più grande mostra antologica dedicata al genio olandese, icona dell'arte moderna, il cui nome è legato indissolubilmente a incisioni su legno, litografie e mezzetinte tendenti a concepire costruzioni impossibili, esplorazioni dell'infinito, tassellature del piano e dello spazio e geometrie interconnesse. Con oltre 200 opere e i suoi lavori più rappresentativi come *Mano con sfera riflettente* (1935), *Vincolo d'unione* (1956), *Metamorfosi II* (1939), *Giorno e notte* (1938) e la serie degli *Emblemata*, la mostra si articolerà in 8 sezioni per un viaggio nell'intera sua intera produzione artistica. Per la prima volta, a Genova il pubblico potrà esperire l'immaginario universo escheriano in un viaggio tra sale immersive e strutture impossibili messo a confronto con i grandi artisti

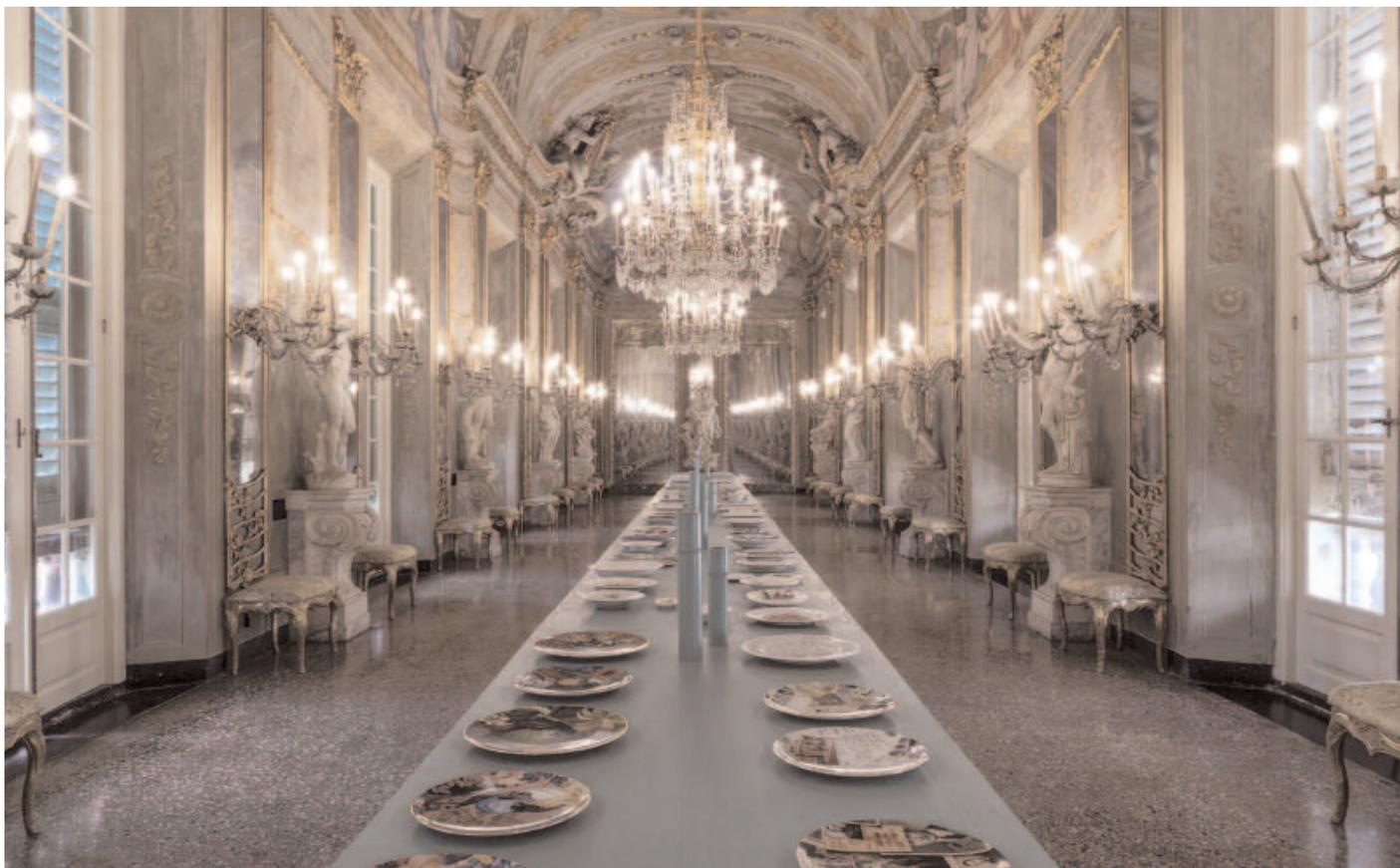
visionari quali Giovanni Battista Piranesi (1720 - 1778) e di Victor Vasarely (1906 - 1997). Dopo l'esordio in cui la sua produzione artistica era rivolta alla paesaggistica, l'attenzione di Escher si rivolse alla compenetrazione tra due mondi differenti, con composizioni che, nonostante la limitazione fisica imposta dalle dimensioni del supporto, spaziano dilatandosi in due mondi differenti. L'artista propone una più complessa rappresentazione dello spazio, offrendo spesso più punti di vista nello stesso disegno, rendendolo tridimensionale, servendosi di specchi convessi, utilizzandone spesso i riflessi. Egli fu profondamente toccato dall'opera del Parmigianino dal titolo *Autoritratto entro uno specchio convesso*, una tavola in cui il giovane artista ha ritratto il suo volto collocandolo in una stanza distorta dalla visione dello specchio convesso, divenendo una sorta di emblema del periodo per

la visione anamorfica. Nella sua arte Escher ricorreva, più o meno consapevolmente ai concetti matematici come le trasformazioni sul piano cartesiano, giungendo ad anticipare principi scientifici germogliati decine di decenni dopo. Arte, matematica, scienza, fisica, natura e design, la mostra Escher è un evento unico per conoscere un artista inquieto e geniale e i tantissimi paradossi prospettici, geometrici e compositivi che stanno alla base delle sue opere e ancora oggi ispirano generazioni di nuovi artisti in ogni campo. Promossa e organizzata dal Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura, Comune di Genova, Regione Liguria e Arthemisia, in collaborazione con M. C. Escher Foundation, la mostra è curata da Mark Veldhuysen CEO della M.C. Escher Company e Federico Giudiceandrea, uno dei più importanti esperti di Escher al mondo. Special partner Ricola. Sky Arte.

DIARIO DI UN DESIGNER

SESSANTANOVE GIORNI NEL SEGNO DI VITO NESTA

Palazzo Reale di Genova dopo il lungo lockdown apre al design
in collaborazione con l'Università



Diario di un designer. Sessantanove giorni nel segno di Vito Nesta. Exhibition wiew Palazzo Reale Genova.
Photo credit Andrea Pedretti

Fino al 26 settembre Palazzo Reale di Genova propone la mostra Diario di un designer. Sessantanove giorni nel segno di Vito Nesta, a cura di Alessandro Valenti e Luca Parodi, prima esposizione del museo dedicata a un designer contemporaneo, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova. Il percorso offre la possibilità di conoscere approfonditamente il lavoro del designer in due distinte modalità espositive che ripercorrono, da un lato, il vissuto durante i giorni del lockdown e, dall'altro, omaggiano la dimora genovese attraverso oggetti e arredi contemporanei messi in dialogo con i pezzi storici del museo. In primis la suggestiva installazione nella Galleria degli Specchi, metafora della tavola apparecchiata che raccoglie cento piatti creati nei sessantanove giorni di

isolamento trascorsi in casa, usando la ceramica come le pagine di un diario, dove si coglie il rapporto con il tempo, da una parte monotono che sembra non scorrere, dall'altra quasi regalato, che permette un'introspezione che trova nel disegno la propria manifestazione. La seconda modalità espositiva è più velata e porta il segno di Vito Nesta ad infiltrarsi tra le stanze del museo finemente decorate di stucchi e affreschi, dove l'osservatore si trova inconsapevolmente a ricercare e scoprire gli oggetti realizzati dal designer. Il tema dell'esperienza diviene centro della narrazione: nei piatti in mostra prendono forma, in una moltitudine di motivi compositivi, le sensazioni e gli stati d'animo di quelle giornate solitarie, i ricordi riaffiorati per caso, i piccoli cambiamenti quotidiani osservati dalla finestra. Si

delinea un forte rapporto con il tempo, che sembra non scorrere, oppure che permette un'introspezione che trova nel disegno la propria manifestazione. Echi di popolazioni lontane, bellezze ancestrali, nature selvagge e città chiaroscurali si relazionano con il rigore di prismi e geometrie grafiche e con il mistero raffigurato su monete e carte da gioco. In mostra il tavolo progettato è realizzato da Studio F, i pouf in tiratura limitata e le due panche pezzi unici, prodotte da Tappezzerie Druetta e foderate con tessuti di RUBELLI, che entrano a far parte degli arredi del Museo, il tappeto Turquerie disegnato per Les-Ottomans, i vasi in ceramica Grand Tour realizzati per la mostra Musica da viaggio. Vito Nesta nelle stanze di Giuseppe Verdi del 2019, i vasi in vetro presentati quest'anno con l'azienda Effetto Vetro.

CINEMADDOSSO

I costumi di Annamode da Cinecittà a Hollywood

A Pienza cento costumi per quaranta film tra Palazzo Piccolomini, il Conservatorio San Carlo, il Palazzo Borgia Monticchiello e il Museo del TEPOTRATOS



Fino al prossimo 15 novembre è allestita la mostra dal titolo *Cinemaddosso. I costumi di Annamode da Cinecittà a Hollywood* prodotta dal Museo Nazionale del Cinema e Annamode con Regione Toscana, Comune di Pienza e Società di Esecutori di Pie Disposizioni, con l'organizzazione di Opera Laboratori. L'esposizione, dislocata in più sedi, presenta la magia del cinema attraverso cento costumi realizzati per quaranta film, un percorso dove ogni abito è esposto come un'opera d'arte, raccontato con a un allestimento particolarmente suggestivo firmato da Maria Teresa Pizzetti, e interattivo grazie alle produzioni video realizzate dallo Studio Conventino & Designers e curate da Massimo Mazzanti. Nelle sale di Palazzo Piccolomini e del Conservatorio S. Carlo a Pienza e in quelle del Museo Tepotratos

di Monticchiello scorrono 70 anni di un'avvincente storia imprenditoriale al femminile, dalla "Dolce Vita" ai giorni nostri, quella delle sorelle Anna e Teresa Allegri che, con i loro costumi e le loro invenzioni, hanno reso celebre in Italia e nel mondo la Sartoria Annamode, riconosciuta tra i professionisti dello spettacolo come una delle più importanti sartorie cineteatrali. A Palazzo Piccolomini il percorso inizia con un tema iconico per il cinema, quello dei guerrieri e delle pulzelle, con riferimenti alle saghe nordiche, ai cavalieri di Re Artù fino a Giovanni dalle Bande Nere. Attraverso gli abiti le dame borghesi mostravano la loro condizione sociale e frequentavano la piccola nobiltà terriera e gli ufficiali, animando i salotti e le serate teatrali. Il tema storico appare con regine, principesse e nobildonne, senza

dimenticare cortigiane, favorite, re, nobili e alti ufficiali. E' poi l'epoca degli artisti e dei loro committenti, delle nobili dame, mecenati e muse che daranno slancio all'arte per secoli. Al Conservatorio San Carlo si possono ammirare gli abiti delle donne fatali, dive misteriose e affascinanti, fasciate in abiti seducenti in raso lucente tempestati di pietre, quelle che nel cinema hanno fatto storia divenendo icone di fascino e di bellezza. Segue il Novecento, con un cambiamento radicale nel vestire, le gonne si accorciano, le donne non sono più costrette a portare busti e corsetti ma indossano abiti leggeri e impalpabili. Nasce l'alta moda. Al Museo del TEPOTRATOS Monticchiello la rassegna si chiude con Streghe, Vampiri e altri mutanti, un viaggio nel mondo delle ombre, delle favole e delle leggende con racconti.

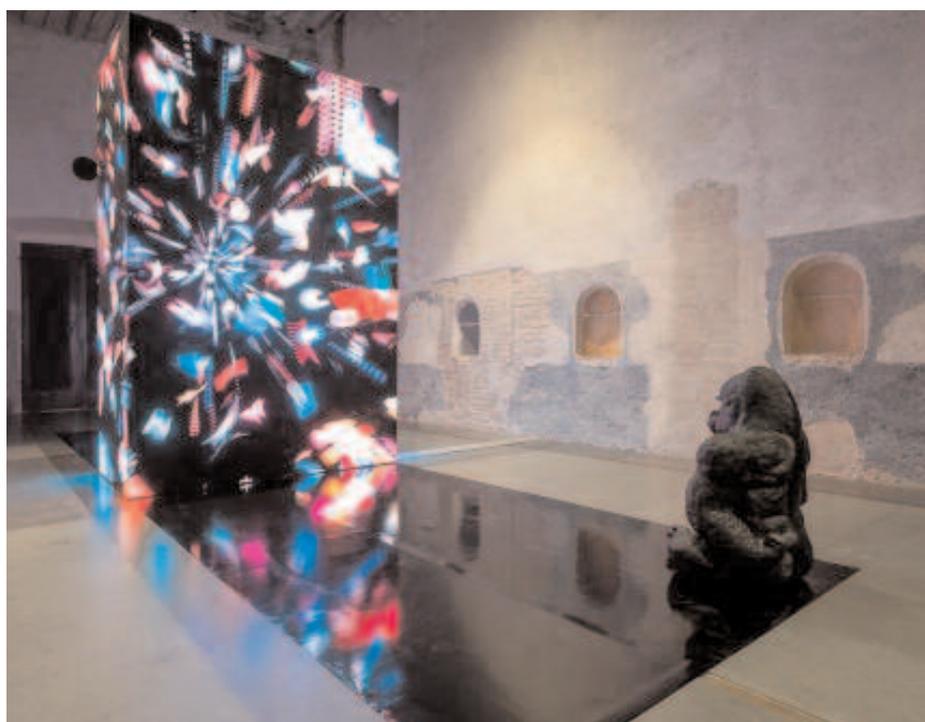
LORENZO MARINI. Di segni e di sogni Viaggio tra dipinti e installazioni nell'alfabeto liberato

Al Complesso Museale di Santa Maria della Scala di Siena l'interpretazione creativa delle lettere liberate nelle più svariate dimensioni linguistiche

Dopo l'importante mostra tenuta a Venezia presso la Fondazione Bevilacqua La Masa, gli inediti al Gaggenau hub di Milano e la personale ancora in corso a Los Angeles presso l'Istituto Italiano di Cultura, dal 20 luglio al 20 ottobre 2021 Siena ospita una mostra che celebra il percorso artistico del creatore della corrente "TypeArt", liberando definitivamente le lettere. La mostra è costituita da alcune installazioni, con una personale nella sala San Pio con 22 opere mixed media on canvas, dall'installazione di acciaio specchiato "MirrorType" nella Cappella del Manto, al monolite che si accende e si spegne dopo secoli di silenzio nella sala Sant'Ansano, dalla rappresentazione della tastiera QWERTY portata a una dimensione cento volte maggiore, alla pioggia di seimila lettere sospese tra le volte della sala San Galgano, unite dalla colonna sonora della cantautrice italiana Mariella Nava. Oltre agli spazi museali di Santa Maria della Scala l'artista ha voluto omaggiare Piazza del Campo



attraverso un alfabeto scomposto fatto di 35 type circolari attraversabile e percorribile, un'opera che si completa per mezzo del pubblico attivo e non solamente spettatore. Lorenzo Marini è un artista italiano che vive e lavora fra Milano, Los Angeles e New York. Marini ha frequentato l'Accademia di Belle Arti



di Venezia con Emilio Vedova, ma si è laureato in architettura e ha lavorato con successo nel mondo della pubblicità per trent'anni. Nella sua carriera da art director ha ricevuto oltre 300 premi nazionali e internazionali, tra cui il Leone d'Oro di Cannes al Festival internazionale della pubblicità per la campagna Agnesi nel 1985. Nel 2016 Marini ha un'intuizione artistica che lo porta a celebrare la bellezza delle lettere. Nel 2017, forte di questo successo, crea il "Manifesto per la liberazione delle lettere" diventando, di fatto, il caposcuola di un nuovo linguaggio artistico: quello di dedicare ad ogni singola lettera dell'alfabeto un'opera, liberando così le lettere dall'obbligo della funzione, per celebrarne la pura bellezza intrinseca. Nel ha proposto un evento artistico nelle principali città d'Italia con installazioni dinamiche e statiche

PIRATI CORSARI E FILIBUSTIERI

Il mare attirò sempre gli uomini ma non necessariamente per fini nobili

Fin dai primordi della civiltà gli uomini si spinsero in mare per ragioni di ordine pratico, come procurarsi il cibo pescando oppure per raggiungere altre terre da colonizzare per espandersi o trovare rifugio dai nemici. Ben presto la navigazione assunse carattere prettamente commerciale, prediligendo la via del mare più spesso comoda e sicura di quella terrestre, dove il mezzo di comunicazione consisteva nel traino trabalante su sentieri appena tracciati. Certo il mare talvolta si scatenava con tempeste terribili, ma in questo tempo la navigazione puntava sempre verso luoghi non troppo lontani e la fragile navigazione di Fenici, Egizi e Romani poteva avventurarsi verso porti vicini, spesso lungo la costa e ciò era sicuramente più conveniente che lo spostamento via terra. L'arte della navigazione nacque quindi per il desiderio di avventura dell'uomo e per necessità mer-



Philip James de Loutherbourg, Sconfitta dell'Armata Spagnola, 8 August 1588

cantili, ma a queste se ne aggiunse una terza: la pirateria. Si trattava di furfanti e canaglie che correvano i mari per praticare ladrocini, che avevano però la prerogativa di essere marinai d'eccezione e che diedero un forte impulso all'arte del navigare, tanto che in antichità la separazione tra pirata e marinaio non era così netta. Si pensi ad esempio ai Fenici, che si presentavano spesso nei porti greci con navi d'aspetto mercantescio invitando

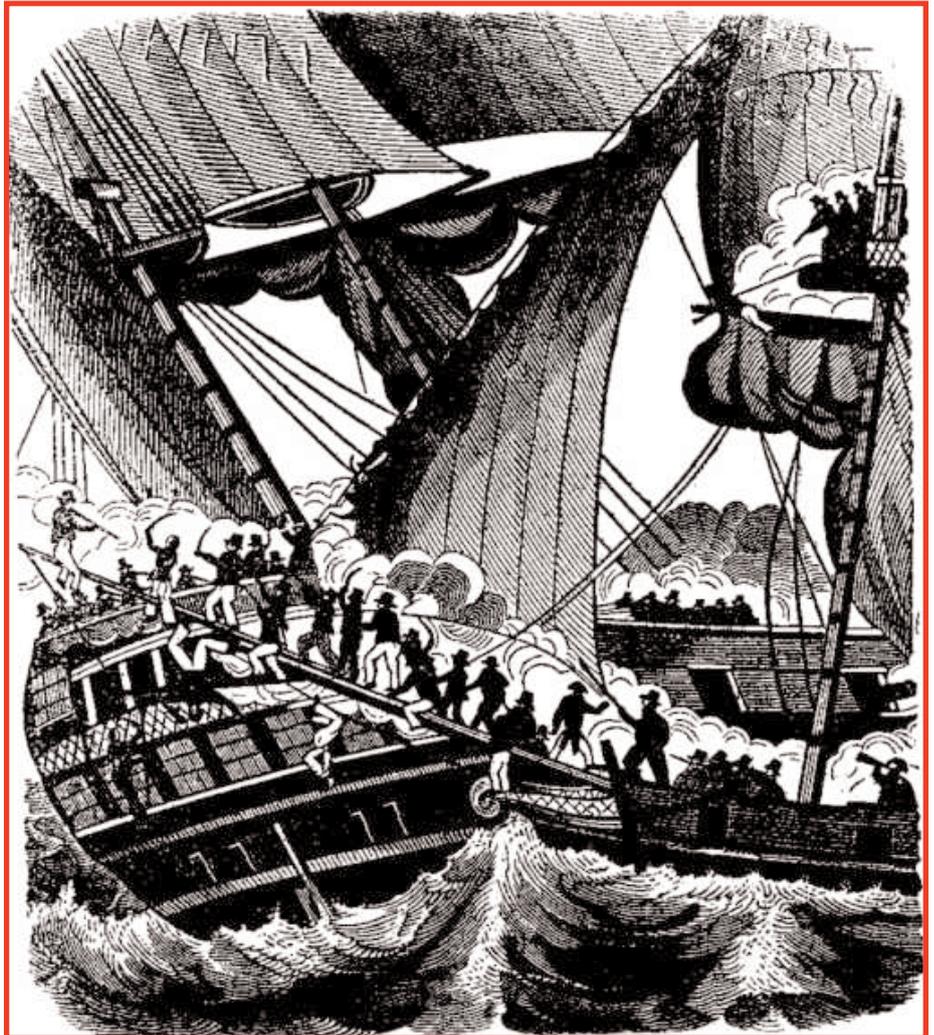
a bordo le genti per vedere e acquistare le merci per poi salpare all'improvviso trasformando gli acquirenti in merce. Gli schiavi, infatti, erano al tempo un articolo prezioso. Anche gli stessi Greci, gli Etruschi e i Romani praticavano la pirateria e le navi erano dotate di armi per difendersi e per attaccare. Così i marinai erano metà mercanti e metà guerrieri e affrontavano i rischi enormi della navigazione, oltre all'acquisto e alla vendita delle merci, non disdegnavano abbordare qualche nave straniera per saccheggiarla, oppure puntare su un villaggio costiero per derubarlo. Si facevano razzie e si catturavano persone per trasformarle in schiavi. Dunque la pirateria era un'attività economica nella



Sir Francis Drake, from an old English painting, 1855

**PIRATI CORSARI
E FILIBUSTIERI**

quale i Fenici primeggiavano e nell'Odissea, Ulisse racconta come fu rapito da un astuto mercante fenicio. Plutarco descrive il trattamento riservato dai pirati ai capi delle navi romane che riuscivano ad attaccare e vincere, dicendo che facevano vestire il malcapitato con toga e calzari e gli si prostravano innanzi poi, dopo aver gettato una scala fuori bordo, gli comandavano di scendere e andarsene e se dopo gli onori quello non si buttava in mare, veniva prontamente spinto. Col passare del tempo la pirateria divenne sempre più forte e agguerrita, con i pirati che assaltavano, saccheggiavano e poi affondavano le navi in alto mare, sui fiumi e si spingevano addirittura nei porti, tanto che verso il XIV secolo qualsiasi autorità di governo non era in grado di garantire la sicurezza dei mari ed armatori e capitani furono costretti ad armare gli equipaggi per la difesa delle navi mercantili e talvolta capi pirati furono ingaggiati dalle navi regie per combattere sia i nemici che i pirati. Il re inglese Guglielmo II, detto il Rosso, affidò la difesa delle acque territoriali



Lafitte si imbarca sulla Queen East Indiaman
Raffigurazione The Pirates Own Book di Charles Ellms



Buccaneer of the Caribbean. Howard Pyle, Howard Pyle's Book of Pirates

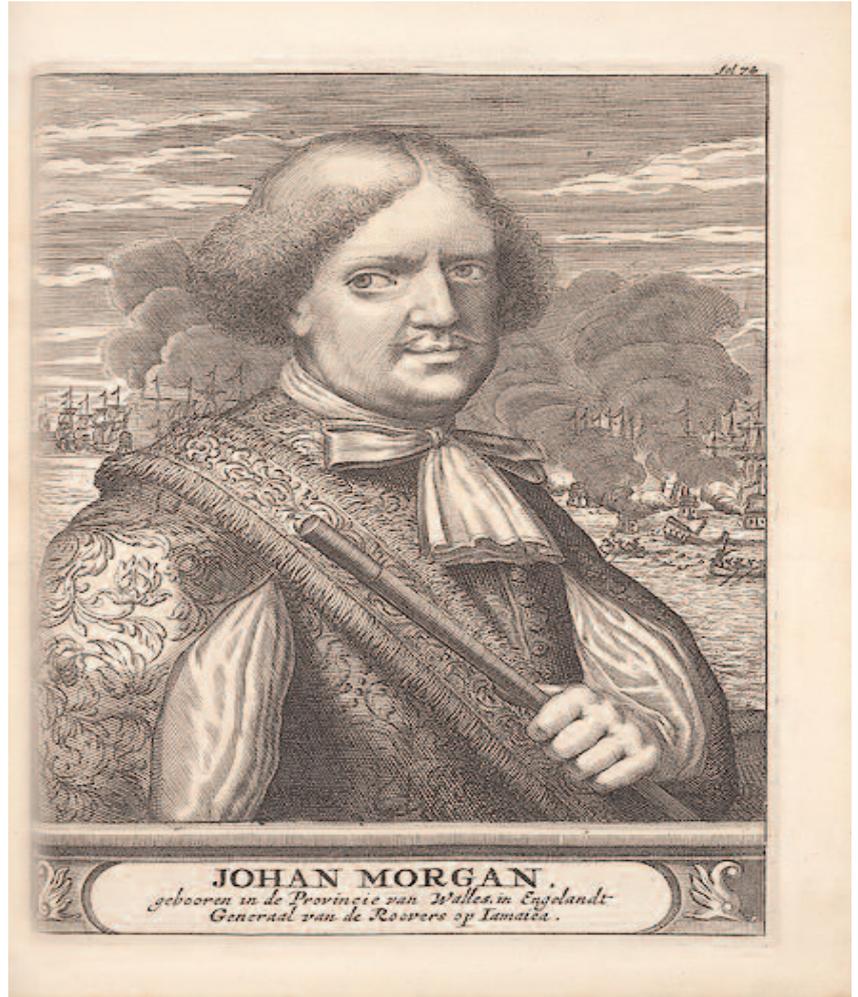
inglesi proprio ai pirati, nobilitandoli sotto il nome di Pirati del Re. Ma si trattava pur sempre di prati, soprattutto per la mentalità che li guidava nelle scorrerie. Proprio nel XIV secolo iniziò a definirsi la distinzione tra pirata e corsaro. Si trattava di privati cittadini legalmente autorizzati a taglieggiare i traffici marittimi mediante apposita autorizzazione formale chiamata lettera di corsa o patente di corsa rilasciata dal governo di uno stato e che dava la facoltà all'uomo di mare che ne era fornito, di attaccare e depredare le navi del sovrano con cui era in guerra e non le altre. Infatti nel 1564, durante il conflitto tra la Elisabetta d'Inghilterra e Filippo II di Spagna, la regina concesse all'ammiraglio John Hawkins ed a Francesco Drake, lettere di marca che autorizzavano a distruggere e saccheggiare le navi mercantili spagnole, solo quelle, per tutta la durata la guerra fra i due stati. Entrambi commisero spesso qualche disattenzione circa la nazionalità delle navi da attaccare ed assalirono, soprattutto Drake, le navi spagnole anche dopo la fine del conflitto. La lettera di rappresaglia autorizzava invece l'armatore che subiva un ladrocinio in mare di rivalersi su una qualsiasi nave del governo al quale apparteneva il predatore. In questa confusione di rappresaglie e contro rappresaglie non si capiva chi erano i pirati, i corsari e chi i navigatori onesti. La differenza, se così si può dire, tra pirata e corsaro era che il primo rubava e depredava per arricchire sé stesso, mentre il corsaro il secondo assaltava, catturava e incendiava le navi per conto del sovrano presso il quale era al servizio attraverso la lettera di marca. La vera pirateria era presente nel Mediterraneo ancora nel 1850 e 1860, mentre la guerra di corsa fu ampiamente praticata durante le guerre d'indipendenza e di secessione americane, dai francesi nelle guerre napoleoniche e da sommergibili e incrociatori

PIRATI CORSARI E FILIBUSTIERI

di ogni nazionalità nelle due guerre mondiali. La filibusteria non si preoccupò mai di agire tramite lettera di marca e raccolse avventurieri, disertori, ribelli di ogni risma lasciati al loro destino nelle Antille e sulle coste dell'America centrale dopo le guerre del XVI secolo nell'Atlantico occidentale da Francesi, Spagnoli, Olandesi e Inglesi, ritrovandosi sull'isola di *Tortuga*. Animati da spirito d'avventura e spregiudicati, costruirono delle navicelle velocissime chiamate *filibuste* dal vocabolo olandese *vlieboot*, navigando poi nel Mar dei Caraibi, unendosi ai bucanieri, cacciatori di rodo che affumicavano la carne su graticole di legno. Da navigatori si trasformarono presto in pirati, formando una specie di repubblica piratesca che non aveva norme scritte ma era regolata da norme e regole che venivano tramandate e fatte rispettare da tutti. Nessun filibustiere poteva avere nulla di sua proprietà e nessun legame di famiglia, ma disponeva della facoltà di voto per l'elezione dei capi della comunità. Fedeltà e coraggio erano virtù indispensabili e prima di ogni impresa piratesca venivano stilati speciali patti disciplinari. Le maggiori imprese dei filibustieri furono compiute sotto la guida del pirata Morgan, il più feroce pirata dell'epoca che saccheggiò Portobello e conquistò la città di Panamá nel 1670 e che fu nominato cavaliere e governatore dell'isola di Giamaica dal re Carlo II d'Inghilterra. Così andava il mondo del mare. **LSB**



Sir Francis Drake



Philip James de Louthembourg, Spanish Armada, 8 August 1588

I pirati più conosciuti del Medioevo furono i Vichinghi, navigatori esperti, guerrieri germanici originari della Scandinavia, abili e veloci, pianificavano i loro assalti, di cui si ha notizia a partire dal 793, attraverso gli scritti del monaco e storico medioevale Simone di Durham che nell'*Historia Dunelmensis Ecclesiae*, raccontò il saccheggio della chiesa di Lindisfarne. I pirati nordici arrivavano su grandi navi costruite secondo una tecnologia più avanzata per l'epoca e non solo erano più veloci, ma potevano navigare anche in acque basse e quindi attraccare ovunque. I monasteri, posti sempre in luoghi isolati, furono i più saccheggiati e tra i tesori i più ricercati furono le copertine dei codici miniati, i crocifissi d'oro e i calici d'argento. Dal 795 in poi le coste della Scozia furono attaccate innumerevoli volte, così quelle britanniche e durante il periodo dei Franchi il flusso dei vichinghi aumentò, con massacri, incendi e saccheggi.



Isola di Tortuga a nord della Spagna

Monet Dal Musée Marmottan Monet di Parigi

Nel mese di settembre Palazzo Reale di Milano inaugura una grande imperdibile mostra dedicata all'artista più amato tra gli Impressionisti

Il 18 settembre Palazzo Reale di Milano inaugura la nuova stagione espositiva con l'attesissima esposizione del più importante rappresentante dell'Impressionismo, Claude Monet, colui che con il dipinto *Impression du soleil levant* dette origine al movimento stesso. Il percorso espositivo conterà ben 53 opere, tra cui le Ninfee, il Parlamento, Riflessi sul Tamigi e le sue ultime grandi tele. Tutte le opere provengono dal Musée Marmottan di Parigi, un prestito straordinario, in quanto presenta il fulcro della produzione artistica di Monet, ma anche per le difficoltà logistiche il museo, la cui storia è raccontata nel percorso della mostra, raccoglie infatti il nucleo più grande al mondo di opere di Monet, frutto di una generosa donazione del figlio Michel, avvenuta nel 1966 verso il museo parigino, che prese per questo il nome di "Marmottan Monet". La mostra, curata da Marianne Mathieu, storica dell'arte e direttrice scientifica del museo, sarà suddivisa in sette sezioni per condurre alla scoperta di opere chiave dell'Impressionismo e della produzione artistica di Monet sul



Claude Monet, Ninfee. Parigi, Musée Marmottan

tema della riflessione della luce e dei suoi mutamenti nell'opera stessa dell'artista, l'alfa e l'omega del suo approccio artistico, dai primissimi lavori e plein air



Claude Monet, Impression du soleil levant. Parigi, Musée Marmottan

e di piccolo formato, scorrendo poi i paesaggi rurali e urbani di Londra, Parigi, Vétheuil, Pourville e delle sue molte dimore. E poi viali di rose, romantici ponticelli giapponesi, salici piangenti e poi, le Ninfee, l'ultima grande collezione dell'artista, una natura ritratta attimo per attimo in tutte le sue vibranti sfumature, un definitivo trionfo pittorico del colore e della luce. Promossa dal Comune di Milano-Cultura e prodotta da Palazzo Reale e Arthemisia, la mostra è realizzata in collaborazione con il Musée Marmottan Monet di Parigi, da cui proviene l'intero corpus di opere, e l'Académie Des Beaux – Arts Institut de France. Inoltre, rientra nel progetto museologico ed espositivo "Musei del mondo a Palazzo Reale" nato con l'intento di far conoscere le collezioni e la storia dei più importanti musei internazionali.

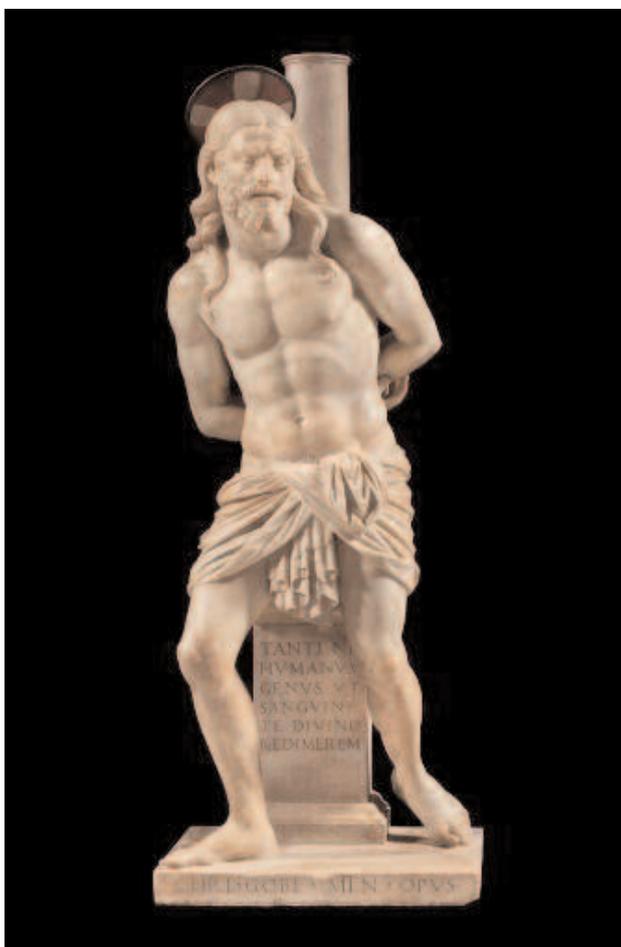
Il Corpo e l'Anima, DA DONATELLO A MICHELANGELO

**Nelle sale viscontee del Castello Sforzesco di Milano
la scultura italiana del Rinascimento**

Nelle sale del Castello Visconteo del Castello Sforzesco di Milano fino al prossimo 24 ottobre è aperta al pubblico la mostra dal titolo *Il Corpo e l'Anima, da Donatello a Michelangelo. Scultura italiana del Rinascimento*. Ospitata nelle sale del Musée du Louvre di Parigi fino al 21 giugno scorso. Promossa e prodotta da Comune di Milano-Cultura, Castello Sforzesco, Musée du Louvre e realizzata grazie a Civita Mostre Musei, con il sostegno di Fondazione Cariplo, la mostra propone oltre sessant'anni di storia dell'arte, dal ritorno di Donatello a Firenze nel 1453 fino alla morte dei più grandi interpreti del Rinascimento, Leonardo e Raffaello, scomparsi rispettivamente nel 1519 e nel 1520. Opere fatte emergere dal marmo con infinita perizia, modellate nella terracotta, intagliate



La presentazione della mostra. Foto Di Ioia



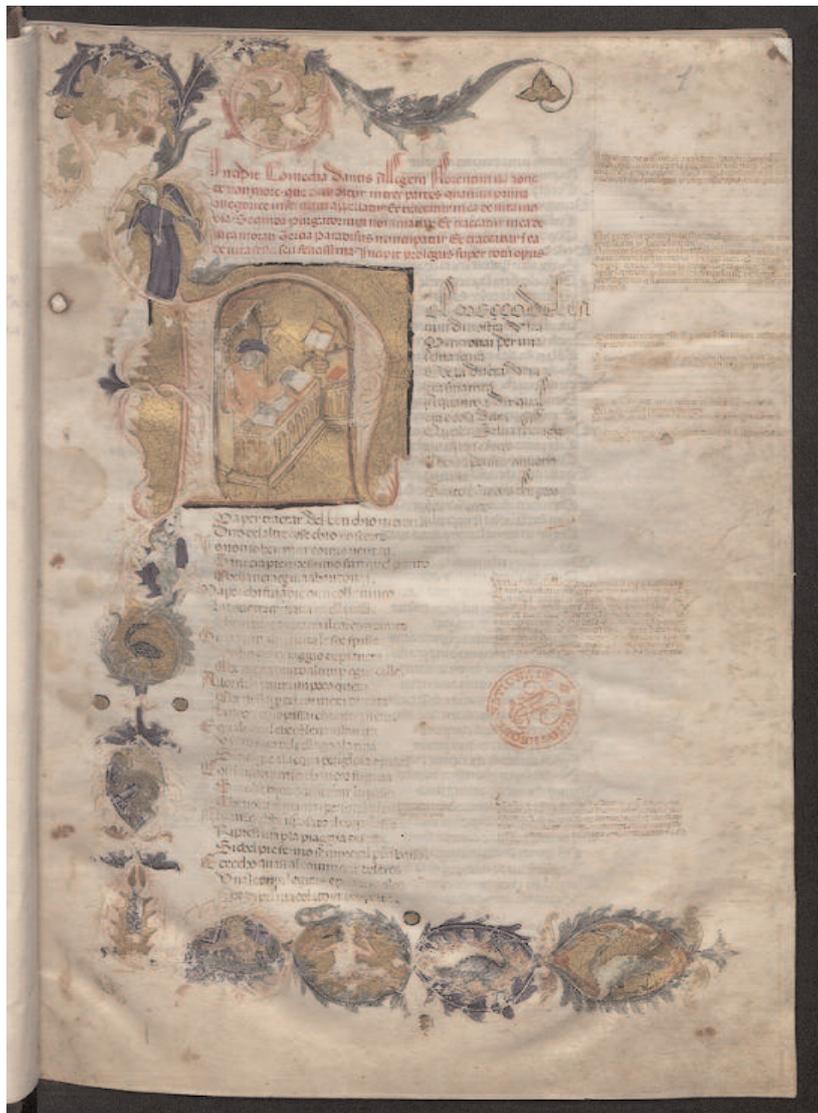
nel legno, fuse nel bronzo, fino alla *Pietà Rondanini*, sulla quale Michelangelo lavorò fino alla sua morte, avvenuta nel 1564. La mostra si articola in quattro sezioni, intitolati precisamente: Guardando gli antichi: il furore e la grazia; L'arte sacra: commuovere e convincere; Da Dionisio ad Apollo; Roma "Caput mundi". Il percorso è stato studiato e progettato congiuntamente da Musée du Louvre e Castello Sforzesco, in particolare da Marc Bormand, conservatore al dipartimento delle sculture del Louvre; Beatrice Paolozzi Strozzi, direttrice del Museo del Bargello dal 2001 al 2014 e Francesca Tasso, conservatrice responsabile delle Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco di Milano. Le 120 opere esposte provengono dai più importanti musei del mondo : dal Metropolitan Museum di New York al Kunsthistorisches Museum di Vienna, dal Museo Nacional del Prado di Madrid al Museo Nazionale del Bargello di Firenze, dal Victoria&Albert Museum di Londra alla "Her Majesty the Queen Elisabeth II from the British Royal Collection", oltre che, naturalmente, dal Musée du Louvre e dalle raccolte civiche del Castello Sforzesco. Accompagna la mostra il catalogo scientifico edito in italiano e francese a cura di Officina Libraria. Inoltre, sui canali Facebook e YouTube del Castello Sforzesco e della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado, è disponibile il concerto "ZEPHYRO SPIRA. Chanson, Frottole e Villanesche nel primo Rinascimento " eseguito e ripreso a porte chiuse dalla Civica Scuola di Musica Claudio Abbado.

Cristoforo Solari (ilano 1460 - 1527) Cristo alla colonna
Inizio XVI secolo Marmo Base 75x61x100cm; altezza 195 cm.
Milano, Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano
statua colonna con nicchia h. 195, l. 81,5 cm.

SFOGLIANDO LA COMMEDIA ALL'AMBROSIANA

Per il settimo centenario della morte di Dante Alighieri l'esposizione di una rara selezione del patrimonio librario dantesco della Biblioteca Ambrosiana

Fino al 12 settembre 2021, in occasione delle celebrazioni per il settimo centenario della morte di Dante Alighieri, la Pinacoteca Ambrosiana di Milano ospita la mostra dal titolo *Sfogliando la Commedia all'Ambrosiana*, curata dal Collegio dei Dottori dell'Ambrosiana, con una preziosa selezione del patrimonio librario dantesco della Biblioteca che copre un arco cronologico dal XIV al XX secolo. Il percorso espositivo si apre idealmente con il celebre *Codice miniato della Divina Commedia* datato fine del XIV secolo e conosciuto come Chiose ambrosiane, trafugato da Napoleone nel 1796 e rientrato poi a Milano dopo il Congresso di Vienna, per continuare con il Commento alla Commedia, del XV secolo, redatto da Pietro Alighieri, figlio di Dante, nato dal matrimonio con Gemma Donati. Tra gli incunaboli in mostra degna di nota è la pregiata edizione del Poema, realizzata a Venezia nel 1491, con Commento di Cristoforo Landino, dove si trovano 100 incisioni in legno, il cui disegno è attribuito al Mantegna. Nella sezione delle cinque centine, pubblicazioni edite nei primi decenni del XVI secolo, che mantengono ancora alcune caratteri-



stiche formali simili a quelle dell'incunabolo si può ammirare la famosa stampa di Aldo Manuzio del 1502, curata dal Bembo, uno dei primi esempi del carattere corsivo, a opera di Francesco Griffo da Bologna. L'edizione di Antonio Zatta, del 1757-1758, è stata dedicata a Elisabetta Petrowna imperatrice di Russia, riccamente illustrata da eccellenti incisioni, mentre per l'Ottocento, figura quella, rarissima, del 1809, per i tipi di Luigi Mussi, con i caratteri di tipo bodoniano, dove figura un alto contrasto tra linee spesse e quelle sottili. Chiude la mostra la lussuosa stampa del Poema, all'Insegna dell'Ancora, datata 1817-1819 e dedicata ad Antonio Canova, con 125 grandi xilografie. Per l'occasione di fronte alla suggestiva 'vetrata dantesca' eseguita da Giuseppe Bertini nel 1851 per l'Esposizione Universale di Londra è stato allestito uno spazio dedicato alla visione delle tavole della Commedia approntate, lungo un ventennio (1919-1939), da Amos Nattini dietro suggerimento e invito di Gabriele D'Annunzio.

A PALAZZO FARNESE DI PIACENZA LA NUOVA SEZIONE ROMANA

Dopo l'apertura della collezione di ceramiche del 2019 ora un nuovo progetto ha permesso la riqualificazione dei sotterranei del museo

Un nuovo e importante tassello per la conoscenza del passato della città di Piacenza è il nuovo progetto di restauro di Palazzo Farnese con l'apertura della nuova sezione archeologica romana, visitabile dallo scorso mese di maggio, con 1400 reperti attraverso i quali ripercorrere gli eventi che hanno caratterizzato la storia di Placentia romana, dalla sua fondazione nel 218 a.C. fino all'insediamento dei Longobardi nel VI secolo d.C. Ciò è stato reso possibile grazie ai fondi europei stanziati dalla Regione Emilia-Romagna nelle linee di finanziamento Por-Fesr 2014 -2020 Asse 5, a cui il Comune di Piacenza ha aggiunto ulteriori proprie risorse; coordinato da un Comitato Scientifico, il progetto è stato realizzato in stretta e costante sinergia con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza. Quindici le sale che trattano numerosi temi: le preesistenze nel territorio piacentino prima della colonizzazione romana; la fondazione, la forma urbis e le istituzioni della nuova città romana; l'economia, i commerci, la produzione e il ruolo del



Mosaico con cigni e lira, foto C.Vannini



Sfinge alata foto C.Vannini

fiume Po; l'edilizia residenziale e la vita quotidiana; i culti e gli edifici religiosi; i monumenti funerari e le necropoli; la fine del mondo romano e il passaggio all'alto-medioevo. Molti i reperti come il celebre Fegato di Piacenza, o fegato etrusco, un modello bronzeo di fegato di pecora con iscrizioni etrusche, usato dai sacerdoti aruspici per le divinazioni, l'imponente statua panneggiata dello scultore ateniese Kleoménes. Inoltre, uno straordinario letto funerario, ricostruito in legno con un rivestimento in osso bovino proveniente dagli arredi della tomba rinvenuta nella zona di Cantone del Cristo durante gli scavi per la costruzione di un nuovo reparto dell'ospedale Guglielmo da Saliceto e le Antefisse. Poi mosaici pavimentali, oggetti di uso quotidiano, strumenti per la scrittura, balsamari per unguenti e profumi, attrezzi per la cura della casa, la filatura e la tessitura, giochi da tavolo, tra cui una scacchiera del II-III secolo d.C. in terracotta. Interessante una Sfinge alata, elemento di un monumento funerario a edicola appartenuto a una famiglia di alto rango. Il progetto ha il sostegno della Fondazione di Piacenza e Vigevano, di Confindustria Piacenza, di Crédit Agricole Italia, dell'Ente per la Valorizzazione di Palazzo Farnese e dei Monumenti Farnesiani, di Davide Groppi, della Ditta Gregori Gaetano SAS, di TAGMA di G.N.Tagliaferri, dei Musei Civici di Modena. La nuova Sezione Romana del Museo archeologico di Palazzo Farnese è parte del progetto di Piacenza 2020/21, il calendario di eventi culturali, promosso dal Comune di Piacenza, Fondazione Piacenza e Vigevano, Diocesi Piacenza-Bobbio, Camera di Commercio di Piacenza.

INCANTO TARDOGOTICO

A Spoleto ricomposto e visibile per la prima volta il trittico del Maestro della Madonna di Straus

Fino al 17 novembre presso il Museo Diocesano di Spoleto sarà possibile vedere il trittico composto dalla Madonna in trono con il Bambino e angeli e dagli scomparti laterali raffiguranti Santa Santa Paola Romana e Santa Eustochio, opera del Maestro della Madonna di Straus, il pittore anonimo italiano attivo nell'area fiorentina tra il 1385 e il 1415 circa, soprattutto in area senese, opere fortunatamente scampate al terremoto del 1703, conosciuto come il Grande Terremoto verificatosi nell'alta valle dell'Aterno, uno dei più gravi disastri sismici della storia italiana. Da quel momento le opere entrarono del mercato dei collezionisti e furono documentate in Vaticano a partire dal 1867. Durante il recente restauro dei due scomparti laterali conservati nella Collezione Vaticana con due sante poco note, madre e figlia che vissero verso la fine del IV secolo, è stato individuato anche lo scomparto centrale dell'opera, una tavola frammentata presso il Museo Diocesano di Spoleto, dove è rappresentata una Madonna in trono col Bambino tra due angeli reggi cortina. Lo studio effettuato sulle opere ha portato a riconoscere quest'ultimo dipinto, sebbene privo della parte inferiore, che ornava in origine l'altare della chiesa di Santa Maria presso il castello di Abeto di Preci, da cui l'appellativo di "Maria Santissima di Piè di Castello", come parte del trittico in questione. Per effettuare approfondite indagini scientifiche La Madonna di Spoleto è stata trasferita al Gabinetto di Ricerche Scientifiche applicate ai Beni Culturali dei Musei Vaticani, dove i diversi componenti sono stati esaminati a fondo: l'essenza lignea, i pigmenti, le incisioni e i punzoni ne hanno confermato la piena compatibilità. Il Reparto per l'Arte Bizantinomedievale ha proseguito le ricerche storico-artistiche hanno portato all'ipotesi ricostruttiva ora esposta al pubblico. La mostra con il trittico ricomposto del Maestro della



Il Trittico ricomposto: al centro la Madonna col Bambino ritratti in una fisicità rigogliosa e garbata. Ogni dettaglio presenta tutta la sua ricchezza di significazioni e allusioni. Gli angeli sorreggono una cortina di uno splendido tessuto

Madonna Straus è curata da Adele Breda, Curatore del Reparto per l'Arte Bizantino-medievale dei Musei Vaticani, da Stefania Nardicchi, Conservatore del Museo Diocesano di Spoleto e da Anna Pizzamano, Dottoranda in Storia e Beni Culturali della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana. Il catalogo, a cura di Adele Breda e Anna Pizzamano, è edito da Quattroemme, Perugia.

Il Maestro della Madonna Straus è un pittore anonimo della prima metà del XIV secolo individuato da Weigelt (1931) come l'autore della tavola che rappresenta una Madonna con il Bambino, un tempo conservata nella Straus Collection di New York (Houston, Mus. of Fine Arts), con scomparti laterali raffiguranti San Giovanni Evangelista e Sant'Agnese.

PERUGINO. Il maestro di Raffaello

A Palazzo Ducale di Urbino una nuova grande mostra dedicata all'iniziatore di un nuovo modo di dipingere

Il Palazzo Ducale di Urbino, dopo il successo della mostra *Raffaello e Baldassarre Castiglione* allestita nel 2020, dedica una nuova grande rassegna ad uno dei maestri del Rinascimento italiano, Pietro Vannucci detto il Perugino, titolare di due attive botteghe a Firenze e Perugia e che per due decenni fu il più conosciuto e autorevole pittore del suo tempo, tanto da essere definito il meglio maestro d'Italia. L'esposizione *Perugino. Il maestro di Raffaello*, è curata da Vittorio Sgarbi e organizzata da Civita Mostre e Musei e Maggioli Cultura, nasce dalla collaborazione tra la Galleria Nazionale delle Marche, la Regione Marche e il Comune di Urbino, inserendosi nelle celebrazioni per il quinto centenario



Perugino, Consegna delle chiavi. Cappella sistina Città del Vaticano

della morte di Raffaello e anticipando il quinto centenario della morte di Perugino nel 2023. Venti opere del maestro la cui datazione risale al momento in cui la sua carriera è al culmine e viene chiamato a Roma dal papa che lo incarica di decorare la parete di fondo della Cappella Sistina, quando dalla sua bottega escono numerosi capolavori ma soprattutto lì emerge il genio precoce di Raffaello. La mostra si apre con le opere di alcuni artisti umbri e marchigiani, tra i quali Giovanni Boccati e Bartolomeo Caporali, puntando poi l'obiettivo su Firenze

con la bottega di Andrea del Verrocchio dove il Perugino compì l'apprendistato accanto ai più grandi talenti della pittura fiorentina, Leonardo, Botticelli, Ghirlandaio, Lorenzo Di Credi, Filippino Lippi e, soprattutto, il poco più che coetaneo Botticelli, costruendo le basi di tutta la sua arte. A Firenze la formazione artistica si basava principalmente sull'esercizio del disegno dal vero, ritenuto fondamentale per l'apprendimento di qualsiasi pratica artistica, che richiedeva approfonditi studi anatomici. Inoltre, molta attenzione era riservata agli aspetti grafici, soprattutto alla linea di contorno, che veniva leggermente marcata, come nelle opere del Verrocchio. Importante per la formazione del Perugino è stato sicuramente l'incontro con Piero della Francesca, per lo studio compositivo e la competenza prospettica. La rassegna di Urbino, con prestiti dalla Galleria Nazionale dell'Umbria, dal Museo di Arte Antica e di Arte Sacra di Sutri, dal museo del tesoro della Basilica di San Francesco di Assisi, oltre che dalla stessa Galleria Nazionale delle Marche di Urbino, offre un percorso ben studiato, iniziando dagli artisti antecedenti al Perugino, per passare poi alle opere dei suoi contemporanei



Perugino, Polittico di Sant'Agostino. Arcangelo Gabriele

Perugino. Il maestro di Raffaella

come Giovanni Santi, Bartolomeo della Gatta, Pinturicchio e Signorelli, questi ultimi in parte anche suoi allievi, per concludersi con il nucleo fondamentale dei lavori del Perugino, realizzati tra il XV e il XVI secolo. Infine, l'ultima parte è stata dedicata all'eredità di Perugino e agli artisti che ne hanno interpretato la lezione. Perugino, infatti, ha creato un linguaggio nazionale, anticipatore di Raffaello e per la prima volta dopo Giotto. Il percorso è arricchito da due contributi video: il primo pone a confronto lo Sposalizio della Vergine di Perugino, dipinto nei primi anni del Cinquecento per la cattedrale di Perugia e oggi nel Musée des Beaux Arts di Caen in Normandia con lo Sposalizio della Vergine di Raffaello, la tavola dipinta nel 1504 per la chiesa di San Francesco a Città di Castello, custodito nella Pinacoteca di Brera; il secondo video ripercorre la produzione artistica della maturità di Perugino attraverso una selezione di venti capolavori. Il catalogo scientifico è edito da Maggioli Cultura.

**L'arte del Perugino
Lo Sposalizio della Vergine di Perugino e Raffaello**

Pietro di Cristoforo Vannucci, noto come Pietro Perugino, il Perugino o il divin pittore (Città della Pieve, 1448 circa – Fontignano, febbraio 1523) fu l'iniziatore di un modo di dipingere che confluì poi in quella che è stata denominata "maniera moderna" le cui caratteristiche principali furono la composizione ampia, la purezza formale e un disegno ben definito ed elegante, attraverso l'uso del colore chiarorico di modulazioni chiaroscurali e le prospettive studiate attentamente. Egli lavorò incessantemente sapendo gestire due attivissime botteghe, lasciando quindi numerosissime opere. La bottega fiorentina, aperta nei primi anni settanta del Quattrocento, vide affermarsi Raffaello, Rocco Zoppo e il Bachiacca, mentre in quella di Perugia, aperta nel 1501, dette vita ad un'intera generazione di pittori di scuola umbra. Contemporaneamente egli lavorò a numerose commissioni in quel di Lucca, Cremona, Venezia, Bologna, Ferrara, Milano, Mantova e nelle Marche. La replica frequente di soggetti e composizioni non veniva considerata all'epoca come una mancanza di inventiva, anzi era spesso richiesta esplicitamente dalla committenza. Egli fu considerato dai contemporanei uno dei più grandi protagonisti del rinnovamento dell'arte italiana per la straordinarietà delle sue innovazioni e il livello qualitativo della sua arte, tanto che il Vasari nelle "Vite" scrisse come la sua pittura: *tanto piacque al suo tempo, che vennero molti di Francia, di Spagna, d'Alemania e d'altre province per impararla*. A Roma il Perugino dipinse quello che è considerato il suo capolavoro, *La consegna delle chiavi* nella cappella sistina, con un grandioso schema compositivo e *Lo Sposalizio della Vergine*, opera che fu da modello anche a Raffaello nel suo dipinto *Lo Sposalizio della Vergine*, dove è chiaro il rimando alla lezione sull'armonia tra lo spazio e gli elementi di Piero della Francesca, sebbene vi siano notevoli diversità, come ad esempio l'imponente architettura che domina lo sfondo, con una gradinata che porta al tempio. Inoltre, i personaggi sono distribuiti con maggior naturalezza, dipinti dal vero.



Perugino, Lo Sposalizio della Vergine



Raffaello, Lo Sposalizio della Vergine